

Salustiano J. Donna.

1850
303/61

GLORIE DEL

SACERDOZIO

Rivelate a S. BRIGIDA insieme
co' suoi obblighi , e pregiudizj ,

*Cavate dal libro autentico delle
Rivelazioni della Santa ,*

E ponderate dal P. ANTONIO
NATALE della Compagnia
di GIESU' ,



GATTINI
R
169

IN NAPOLI ; MDCCXL.
Per Novello de Bonis Stampatore
Arcivescovile .
Con Licenza de' Superiori .

*Dedit illi Sacerdotium gentis ,
Et beatificavit illum in
Gloria . ECCLI. 45.8.*

ALLI MOLTO REVERENDI³

SACERDOTI

Che leggeranno questo libretto .



Venerandi , e santi Sacerdoti ! di nuovo dico, O Venerandi , e santi Sacerdoti , Ministri immediati della SS. TRINITA' nel tremendo sacrificio della Messa , Tesorieri del Cielo , e della Terra , Depositarii del Figlio di MARIA . Qualunque volta io m' incontro con alcuno di voi , abbasso gli occhi per l' estrema riverenza , che vi devo , non vi essendo in tutto il Mondo Dignità , che possa stare a fianco della vostra . Vorrei leccar la polvere de' vostri piedi , e baciare , come faceva S. Catarina da Siena , la terra calpestata , e santificata da voi .

Vorrei conservare come preziosa l' acqua , con cui lavate le vostre mani . le quali nella Messa benedicono il Figlio di Dio . Mani veramente perciò sacrosante , e degne d' essere preferite a quelle d' un S. Lorenzo Martire , Levita sì , ma non Sacerdote : che perciò diceva l' umilissimo S. Francesco : (*Se io m' incontrassi col glorioso Martire S. Loren-*

20, & insieme con un Sacerdote poverello, allora io lascierei un sì gran Santo; e correndo al Sacerdote, benché poverello, con le ginocchia piegate gli bacerei le mani.

Se io mi abbatteffi a vedere uno di voi, & insieme un' Angiolo, farei, quel, che insegnò S. Michele Principe della Milizia Celeste. Questo Serafico Arcangelo, dandosi a vedere ad un sant' uomo chiamato Didimo, tra l'altre cose gli disse: *Gli Angioli hanno gran rispetto a' Sacerdoti, anzi l'istessa Madre di Dio se incontrasse un' Angiolo, o un Sacerdote; farebbe maggior onore al Sacerdote: & è appunto quel, che notò S. Agostino de dignit. Sacerd. Si cum Sacerdote occurreret Angelus, prius Sacerdoti, quam Angelo honorem esse exhibendum.*

Tutto ciò a gran ragione: poichè, se il Sacerdote dell' antico Testamento fu da Malachia Profeta cap. 2. 7. intitolato con soprannome di Angiolo: *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirunt ex ore ejus: quia Angelus Domini exercituum est;* dovrà chiamare i Sacerdoti della nuova Legge più che Angioli, essendo stati quei della Sinagoga una semplice figura de' nostri, e come un' uomo pinto in comparazione del vero.

Quin-

Quindi, non è di meraviglia quel, che si legge nella Vita di S. Francesco di Sales, che avendo un Santo Chierico per cognome Dequoez la grazia di vedere familiarmente il suo Angiolo Custode, il quale caminando gli precedeva: dopo però, che questo fu ordinato Sacerdote dal Santo Vescovo, non fu possibile, che quel beato Spirito volesse passare innanzi, ma si teneva addietro per riverenza al Sacerdote novello.

Maggiore espressione di rispetto al Sacerdozio mostrò l' Angelo Custode del P. Luigi da Ponte della Compagnia di Gesù. Mentre il Venerabile celebrava il divin Sacrificio, il Chierico, che il serviva all' Altare, volle accomodargli una scarpa, che s' era accordato d' esser disciolta. Nò l' consentì l' umiltà del sant' uomo, riputandosi indegno di tal servizio: & ecco sottentrare al servile ufficio l' Angelo suo Custode, il quale non dubitò d' umiliarsi a piedi del Padre, e come paggio di tal Sacerdote, s' abbassò a legargli riverentemente la scarpa. Tanta è la venerazione, & ossequio de' beati Spiriti, e Principi celesti al grado Sacerdotale.

Or con quanta maggior riverenza io, che son peccatore, devo supplicarvi, che accettiate in dono questo picciolo Libretto, in cui leggerete alcune rivela-

20, & insieme con un Sacerdote poverello, allora io lascerei un sì gran Santo; e correndo al Sacerdote, benchè poverello, con le ginocchia piegate gli bacerei le mani.

Se io mi abbatteffi a vedere uno di voi, & insieme un' Angiolo, farei, quel, che insegnò S. Michele Principe della Milizia Celeste. Questo Serafico Arcangelo, dandosi a vedere ad un sant' uomo chiamato Didimo, tra l'altre cose gli disse: *Gli Angioli hanno gran rispetto a' Sacerdoti, anzi l'istessa Madre di Dio se incontrasse un' Angiolo, o un Sacerdote; farebbe maggior onore al Sacerdote: & è appunto quel, che notò S. Agostino de dignit. Sacerd. Si cum Sacerdote occurreret Angelus, prius Sacerdoti, quam Angelo honorem esse exhibendum.*

Tutto ciò a gran ragione: poichè, se il Sacerdote dell' antico Testamento fu da Malachia Profeta cap. 2. 7. intitolato con soprannome di Angiolo: *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirunt ex ore ejus: quia Angelus Domini exercituum est;* dovrò chiamare i Sacerdoti della nuova Legge più che Angioli, essendo stati quei della Sinagoga una semplice figura de' nostri, e come un' uomo pinto in comparazione del vero.

Quin-

Quindi, non è di meraviglia quel, che si legge nella Vita di S. Francesco di Sales, che avendo un Santo Chierico per cognome Dequoez la grazia di vedere familiarmente il suo Angiolo Custode, il quale caminando gli precedeva; dopo però, che questo fu ordinato Sacerdote dal Santo Vescovo, non fu possibile, che quel beato Spirito volesse pascare innanzi, ma si teneva addietro per riverenza al Sacerdote novello.

Maggiore espressione di rispetto al Sacerdozio mostrò l'Angelo Custode del P. Luigi da Ponte della Compagnia di Gesù. Mentre il Venerabile celebrava il divin Sacrificio, il Chierico, che il serviva all' Altare, volle accomodargli una scarpa, che s'era accorto d'esser disciolta. Nò l' consentì l'umiltà del sant' uomo, riputandosi indegno di tal servizio: & ecco sottentrare al servile ufficio l'Angelo suo Custode, il quale non dubitò d'umiliarsi a piedi del Padre, e come paggio di tal Sacerdote, s'abbassò a legargli riverentemente la scarpa. Tanta è la venerazione, & ossequio de' beati Spiriti, e Principi celesti al grado Sacerdotale.

Or con quanta maggior riverenza io, che son peccatore, devo supplicarvi, che accettiate in dono questo picciolo Libretto, in cui leggerete alcune rivela-

A 3

zio-

zioni fatte a S. Brigida Vedova, Fondatrice dell'Ordine del Salvatore, e manifestate da me alla vostra Dignità.

Le rivelazioni della Santa sono di tanta autorità appresso i Fedeli, che non solamente furono approvate dalli Sommi Pontefici Urbano VI. Bonifacio IX. Martino V. da due Concilii di Costanza, e di Basilea, ma anche la Santa Chiesa ne fa lodevole menzione nell'Orazione della Messa in onor di lei, dove si dice: *Domine Deus noster, qui Beata Birgitta, per Filium tuum Unigenitum secreta caelestia revelasti*. Sono piene di Santità, e di dottrina infusale dallo Spirito Santo in varie visioni. Tra queste sono ammirabili quelle, che le furon fatte sopra lo stato Sacerdotale; e sarà di grand'utile lo registrarne qui alcune, acciò ogni Fedele, e molto più ogni Sacerdote faccia gran conto di tal grado incomparabile. Delle molte rivelazioni, ch'ebbe intorno a questo, ne sceglieremo quelle cose notabili, che dimostrano precisamente le Glorie del Sacerdozio, gli obblighi che seco porta, & i pregiudizj a chi non se lo tiene in quel pregio, & onore, che merita una Dignità sopra ogni credere ammirabile.

G L O R I E D E L SACERDOZIO.

CAPO PRIMO

Tre Rivelazioni di S. Brigida sopra l'Eccellenze del Sacerdozio.

Rivelazione Prima.

LA somma gloria del Sacerdote Cristiano si è quella, che manifestò di sua bocca Cristo Nostro Signore a S. Brigida nella Rivelazione 17. del libro primo, con queste parole (Li Sacerdoti, & io siamo come legati insieme col medesimo vincolo, e legame, quando nella Messa pigliano il pane, e proferendo le parole della consecrazione, ne fanno il mio Corpo vero, e reale, che io presi nell'utero della Vergine. Ciò no'l potrebbero fare tutti insieme gli Angeli; poichè a soli Sacerdoti hò conferito tal grado, e gli hò eletti per quel sommo Ordine, e Dignità.) Ecco alcune delle parole latine degne di registrarli: *Ipsi, & ego uno vinculo ligamur Hoc non possent omnes Angeli facere; quia Sacerdotibus solis illam dignitatem dedi, & ad summos Ordines elegi.*

Rivelazione II.

Plù notabile si è la seconda Rivelazione, in cui Cristo nostro Redentore significò alla Santa l' eccellenza del Sacerdote, e li privilegi di quello. Così dunque parlò *lib. 4. c. 132.* (Io sono somigliante a colui, che dovendosi partire da questa vita, consegna a' suoi più cari le migliori cose che hà : Così io a' Sacerdoti, li quali hò scelto a tal dignità tra tutti gli uomini, & Angioli, dovendomi partire da questo Mondo al Padre, hò commesso la cosa più cara, e preziosa, cioè il mio Corpo, dando loro insieme cinque prerogative. 1. la Fede in me. 2. le due Chiavi del Cielo, e dell' Inferno. 3. la facoltà di poter trasformare chi mi è nemico in Angiolo. 4. la potestà di consecrare il mio Corpo, ciò, che da niuno Angiolo si può. 5. il privilegio di toccare colle sue mani il mio Corpo purissimo, e maneggiarlo.)

Rivelazione III.

Metta la Corona a questo primo capo la seguente Rivelazione, con cui spiegò il Figliuol di Dio l'incomparabile altezza de' Sacerdoti sopra tutti gli Angioli. Le sue parole son queste *lib. 4.*

lib. 4. c. 50. (Accid il mio Corpo stesso nel mondo colla sua dovuta gloria, & onore, hò eletto l' abitazione della Santa Chiesa, & in essa per miei custodi speciali i Sacerdoti, li quali in qualche maniera per l' officio, che tengono, sono ancora sopra degli Angioli, poichè colui, che gli Angioli per timor riverenziale non ardiscono di toccare, i Sacerdoti se lo mettono e nelle mani, e nella bocca Sono eletti per mediatori tra Dio, e gli uomini per il Sacrificio del mio Corpo; & in certa maniera per conto di questo grado i Sacerdoti sono per dignità superiori a gli Angioli.)

A N N O T A Z I O N E

Alle sopradette Rivelazioni :

DAlle predette Rivelazioni ben si conosce quanto sia vero quel, che scrisse S. Effrem della Dignità Sacerdotale: *Excedit omnem intellectum, & orationem, & cogitationem donum altitudinis dignitatis Sacerdotalis.* Veramente è un privilegio divino, che mette il termine ad ogni qualunque altra preminenza, come ne scrisse con ammirazione S. Isidoro Pelusiota *ep. 52. Esse divinum quoddam, & omnium, quae inter homines expetuntur, velut extre-*

mana metam. Che meraviglia, se si dica esser maggiore il Sacerdote degl'Imperatori, e di tutti i Re della terra, quando sopranza la grandezza di tutti i Cori de' Beati Spiriti in Cielo?

Hautino *de Sacram. Euchar.* e S. Bernardino da Siena *serm. 20. serm. 3. post Dom. 2. Quadrag. art. 2. cap. 7.* Non temono di passar' oltre, e d'asserire, che il Sacerdote, se consideriamo la di lui potestà, trapassa anche più di là della Santissima Vergine: *Sacerdotis potestas superat potestatem Virginis gloriosa*; e ne apportano più ragioni. 1. perchè quella una sola volta fece scendere Dio di Cielo in Terra: questo quante volte egli vuole. 2. quella con parole ossequiose, quando disse *Ecce Ancilla Domini*, &c. questo con parole assertive, e quasi imperative. 3. La Vergine fece incarnare Dio passibile, il Sacerdote lo riproduce glorioso, & impassibile. 4. Per il maggior numero, & eccellenza de' miracoli, per li quali l'Eucharistia è chiamata da Teologi *Extensio Incarnationis*, replicandosi Cristo per essa in luoghi innumerevoli.

Più oltre passò S. Ambrogio, in *Jos. lib. 4. c. 4.* considerando, che il Sacerdote in sì fatta guisa diviene un' altro Cristo, che nella Consacrazione parla in persona di Cristo, come in persona propria:

Ubi

Ubi venit, ut conficiatur Venerabile Sacramentum, jam non suis sermonibus, sed utitur sermonibus Christi. Similmente da Santa Maddalena de Pazzis in un' estasi *p. 4. cap. 32.* vengono detti i Sacerdoti *Cristi*, & è quell' appunto, che disse lo Spirito Santo per bocca del Profeta David *Psal. 104. Nolite tangere Christos meos*: e per il medesimo Profeta *Psal. 81. li chiamò Dei: Deus stetit in synagoga eorum: & Ego dixi: Dii estis, & filii Excelsi omnes.*

Ma chi crederebbe, che alla fine l'istesso Dio li riverisce, e lor si soggetta? e pur l'è vero. Prima che il Verbo incarnato nella notte dell'ultima Cena ordinasse gli Apostoli Sacerdoti, genuflesso innanzi a quelli, non isdegnò colle sue mani onnipotenti lavar loro con gran rispetto per fino i piedi, & or ogni giorno si soggetta a qualunque Sacerdote, sicchè a quattro parole di quello scende in istante da' Cieli, *Obediente Deo voci hominis*; e nella Messa vuol essere benedetto da quello, come subordinato alla di lui volontà.

Or vengano quà quei, che scelgono Sacerdoti per servizi loro: ciò che per certo avrebbero a somma sfacciataggine il pretenderlo da un figlio di gran Monarca. Non così han fatto li savj re-

gnanti del Cristianesimo, li quali stimano a grand' onore il prostrarsi ginocchioni innanzi a loro. Un piissimo Re delle Spagne, come riferisce il Marchese, stando per comunicarsi per mano del suo Cappellano, proruppe in devotissime lagrime, sicchè il Sacerdote giudicò dovergli domandare, che cosa gli occorresse? rispose all' ora il Re Cattolico: piango, considerando la vostra gran dignità, per cui vi vedete il Re del Cielo in mano, & il Re della Terra a vostri piedi.

Io però devo piangere per tutto l'opposto: Iddio perdoni a quei Sacerdoti, che per interessè temporale s' avvilitiscono, e si fanno contentibili, mettendosi a servire qualche Signore del mondo: *Majorem illo*, grida acceso di zelo S. Crisostomo (*homil. 60. ad Pop. Antioch.*) *Majorem illo tu potestatem habes.*

Ed in fatti in qual giudizio si può capire, che li Sacerdoti unti dal Signore, consecrati, & eletti per santificar il Mondo, e per rappresentare Cristo, e per consacrar il di lui Corpo, e Sangue, questi medesimi si vedono servir a Donne? e che questi stiano in piedi, e col capo scoperto, e facciano riverenza ad una Donna, solo, perchè lei è ricca, e lui è povero?

Dimando, se il Sacerdote povero ha minor

nor dignità, che il ricco? o se le ricchezze danno maggiore, o ugual dignità, potestà, & eccellenza di quella, che dona Cristo a' suoi Sacerdoti, e Ministri? Gli Angeli non riveriscono li Ricchi per la roba, che hanno, ma onorano li Sacerdoti per la loro altissima dignità; Dunque, come si dà luogo a quest'abuso, e perversità nella Chiesa di Dio, che li Cristi del Signore siano disprezzati, e vilipesi dalli stessi Fedeli, che li riconoscono, e confessano per santificati dal medesimo Cristo?

Verità è, che sono molto colpevoli; e riprensibili li medesimi Sacerdoti, soggettandosi con disprezzo della loro dignità al servizio d' altri Uomini, & anche alla servitù delle Donne. Però, se li Sacerdoti in qualche parte vengono a discolparsi per la sua povertà; in qual modo porteranno discolpa nella sua superbia li Ricchi, li quali per ritrovar poveri li Sacerdoti, arrivano ad obbligarli ad esser servi; quando in fatti di verità sono Signori.

Non così faceva MARIA Santissima, la quale sappiamo, che ancor regnante in Cielo, stimò tanto li Sacerdoti, che molte volte li regalava, come fece a S. Bonito, a Sant' Idelfonso, e S. Tomaso Cantuariense, che gli regalò Vesti sacre, e Pianete.

gnanti del Cristianesimo, li quali stimarono a grand' onore il prostrarli ginocchioni innanzi a loro. Un piissimo Re delle Spagne, come riferisce il Marchese, stando per comunicarsi per mano del suo Cappellano, proruppe in devotissime lagrime, sicchè il Sacerdote giudicò dovergli domandare, che cosa gli occorresse? rispose all' ora il Re Cattolico: piango, considerando la vostra gran dignità, per cui vi vedete il Re del Cielo in mano, & il Re della Terra a vostri piedi.

Io però devo piangere per tutto l'opposto: Iddio perdoni a quei Sacerdoti, che per interesse temporale s' avvilitiscono, e si fanno contentibili, mettendosi a servire qualche Signore del mondo: *Majorem illo*, grida acceso di zelo S. Crisostomo (*homil. 60. ad Pop. Antioch.*) *Majorem illo tu potestatem habes.*

Ed in fatti in qual giudizio si può capire, che li Sacerdoti unti dal Signore, consecrati, & eletti per santificar il Mondo, e per rappresentare Cristo, e per consecrar il di lui Corpo, e Sangue, questi medesimi si vedono servir a Donne? e che questi stiano in piedi, e col capo scoperto, e facciano riverenza ad una Donna, solo, perchè lei è ricca, e lui è povero?

Dimando, se il Sacerdote povero ha minor

nor dignità, che il ricco? se le ricchezze danno maggiore, o ugual dignità, potestà, & eccellenza di quella, che dona Cristo a' suoi Sacerdoti, e Ministri? Gli Angeli non riveriscono li Ricchi per la roba; che hanno, ma onorano li Sacerdoti per la loro altissima dignità; Dunque, come si dà luogo a quell' abuso, e perversità nella Chiesa di Dio, che li Cristi del Signore siano disprezzati, e vilipesi dalli stessi Fedeli, che li riconoscono, e confessano per santificati dal medesimo Cristo?

Verità è, che sono molto colpevoli; e riprensibili li medesimi Sacerdoti, soggettandosi con disprezzo della loro dignità al servizio d' altri Uomini, & anche alla servitù delle Donne. Però, se li Sacerdoti in qualche parte vengono a discolparsi per la sua povertà; in qual modo porteranno discolpa nella sua superbia li Ricchi, li quali per ritrovar poveri li Sacerdoti, arrivano ad obbligarli ad esser servi; quando in fatti di verità sono Signori.

Non così faceva MARIA Santissima, la quale sappiamo, che ancor regnante in Cielo, stimò tanto li Sacerdoti, che molte volte li regalava, come fece a S. Bonito, a Sant' Idelfonso, e S. Tomaso Cantuariense, che gli regalò Vesti sacre, e Pianete.

Se ne pregia la Vergine di cooperare all' onore de' Sacerdoti , & alla Santità delli medesimi . In conformità di ciò S. Andrea Candiotta ora . 4. in dormit. *Virg.* chiama la nostra Signora , Santuario dell' adorazione Sacerdotale : *Hæc est humani generis regia dignitas , totius Sacerdotalis latriæ Sanctuarium .*

Quindi potrà ogn' uno argomentare , quanto sieno amati da sì gran Regina coloro , che hanno in somma venerazione , e rispetto quest' altissima Dignità . Siino pur' eglino benedetti da Dio , a cui fanno tanto onore in persona del Sacerdote : a questo però perchè si mantenga nella dovuta santità , e decoro , soggiungo la preziosa sentenza del devotissimo Giovanni Bersio , o come altri vogliono di S. Agostino citat. dal Biel de Can. miss. *O veneranda Sacerdotum dignitas , in quorum manibus Dei Filius , velut in utero Virginis , incarnatur . O felices Sacerdotes , si sacerdotaliter vixeritis . O celeste mysterium , quod per vos Pater , & Filius , & Spiritus Sanctus tam mirabiliter operatur super tam ineffabili ministerio vestro , quod uno , eodemque momento idem Deus , qui præsidet in Cælo , in manibus vestris est in sacrificio . Cælum miratur , horrescit infernus , contremiscit diabolus , revereatur quamplurimum Angelica celsitudo .*

situdo . Quid retribuam (ut taceam de cæteris , quæ tribuit mihi) pro tam singulari dono Sacerdotii mihi impenso , quod est datum optimum , & donum perfectum ! Verbi gratia , ille , qui creavit me sine me , creatur mediante me , & ille qui ex nihilo cuncta creavit sine me , si fas est dicere , dedit mihi creare se . O venerabilium sanctitudo manuum . O felix exercitium , ubi tractat Christus Sacerdos Dei Filius , cujus deliciae sunt esse cum filiis hominum . O Sacerdotes attendite : major est dignitas vobis collata , quam Angelis , qui adorant , quæque vos conficitis , nec ipsi conficere possunt . O altitudo sapientiæ Dei . O ineffabilis clementia Salvatoris , quod datum non est Angelis , concessum est homini . Sacerdos hoc Sacramentum ineffabile conficit Angelus conficienti sibi quasi famulus assistit .

CAPO SECONDO.

Obligazione del Sacerdozio .

Due Rivelazioni concernenti all' obbligo Sacerdotale .

CHi mai potrà condegnamente spiegare gli obblighi , che col carattere Sacerdotale si addossano a voi , o Sacerdoti

doti dell' Altissimo? Eccoli dichiarati da Cristo Redentore a S. Brigida con una proporzionatissima similitudine, mentre le dice *lib.4. c. 69.* che la vita di chi è arrolato nel Clero, deve somigliare all' acqua di buona qualità; cioè, che non sia, nè di mal colore, nè fangosa, nè morta, col ritenersi le immondezze, che le vengono: e poi soggiunse (Per l' acqua s' intendono i costumi, & i cuori degl' inalzati al Clero, i quali son tenuti ad essere fontane dolci per la soavità del lor procedere. Dunque il proprio colore del Chierico è la vera umiltà, sì ch'è tanto più deve umiliarsi, quanto più si conosce obbligato a travagliare per Dio. Dove è la superbia, ivi è il colore del diavolo, e dove si trova, lo rende abbagliante, come suol fare la mano d' un leproso all' or, che s' immerge nell' acque. L' acqua è fangosa, quando il Chierico sta nel fango della cupidigia, essendo con tal malo esempio di nocumento ad altri. Terzo l' acqua diviene immonda, se stando morta non riggetta le sozzure, che altronde le s' introducono: nella medesima forma è immondo il Chierico, che ama i piaceri dell' appetito sensitivo, e non li caccia fuora colla vera contrizione. Sappi, che siccome ogni lordura è deforme in qualsivisa parte del corpo, ma molto più nel viso,

così

così l'immondezze della vita deve essere abbominata da ogn'uno; ma principalmente da quelli, la vocazione; & istituto de' quali è più eccellente: (*Nam sicut macula in corpore ubique est deformis, sed maxime in facie, sic immunditia omnibus odiosa esse debet, sed maxime his, qui ad excellentiora sunt vocati.*) Dunque devono sceglierli per le opere mie Chierici non tanto, che abbondino di sapienza, e di facondia, quanto d' umiltà, e purezza; poichè la vita loro s' indirizza ad utile proprio, e d' altrui.) Fin qui le parole di Cristo a S. Brigida. E nel *lib.4. c. 62.* l' Angiolo del Signore disse alla medesima Santa il grand' utile, che n' hà la Santa Chiesa da' Sacerdoti esemplari: *Boni Sacerdotes profunt dupliciter animabus, scilicet virtute Corporis Dominici, & propria, qua ardent charitate.*

A N N O T A Z I O N E

Alle due sopradette Rivelazioni:

LA somiglianza dell' acqua pura, e cristallina si confà molto alla vita di chi è assunto al grado Sacerdotale. Ciò fu confermato da un' Angelo al Serafico S. Francesco, quando gli mostrò una carafina di cristallo piena d' acqua
lim-

limpidissima, con aggiungerli, che ap-
 punto così pura deve essere la vita del
 Sacerdote. A Sant' Ignatio Fondatore
 della Compagnia di Giesù riveldò Dio,
 che per il Sacerdozio dovea essere *ad in-
 star Angelì*. Ed è appunto quel, che la-
 sciò scritto S. Gregorio Papa *homil. 6. in
 Evang. Sacerdotes etiam dici possunt
 Angeli propter vitam Angelicam purita-
 tem, quæ exigitur ab illis.*

Or giacchè vi trovate in tal grado,
 e con tanto grandi obblighi, io voglio
 raccordarveli ne' tre seguenti paragrafi;
 cioè 1. l'obbligo per la Messa. 2. per il
 Divino Ufficio, 3. per lo zelo delle ani-
 me.

§. I.

*Obbligo di celebrare con purità, e
 decoro il santo Sacrificio della
 Messa.*

FOrtemente si querela San Bernardo
 del correre, che si fa per tutto a'
 sacri Ordini, & al tremendo ministero
 della Messa senza riverenza, e confide-
 razione, non temendo di portar la co-
 rona dell'imperio celeste coloro, ne'
 quali signoreggia l'iniquità, *de convers.
 ad Cleric. c. 29. Curritur passim ad sacros
 Ordines, & reverenda ipsis quoque
 spi-*

*spiritibus Angelicis ministeria, homi-
 nes apprehendunt sine reverentia, sine
 consideratione: neque enim celestis ti-
 ment imperii gestare coronam, in qui-
 bus iniquitas principatur.*

Ahi però quanto s'ingannano gl'infe-
 lici! D'una sola Messa celebrata s'hà da
 rendere a Dio più stretto conto, che di
 tutte le altre opere insieme; essendo que-
 sta opera più degna, e considerabile,
 che il rimanente di tutte le altre opera-
 zioni. Il P. Maestro Giovanni d'Avila,
 santo Predicatore dell' Evangelio nelle
 Spagne, in udendo una volta, d'esser
 passato all'altra vita un Sacerdote no-
 vello, dimandò, se quello avesse mai
 celebrato? e rispostogli, che una sola
 Messa; ripigliò all'ora il sant'uomo:
Multum defert ad Judicem. Ahimè
 quanto porta egli al tribunale del Di-
 vino giudizio! Or che direbbe alle tante
 Messe celebrate da alcuni, Dio sa come?
 Che si dirà Sacerdoti miei di coloro, che
 in apparecchio al tremendo Sacrificio
 altro pensiero non tengono, che del so-
 lo vestirsi de' sacri apparati con l'aggiu-
 statezza, ed ornamento dovuto, e del
 resto nel di dentro sono fra tanto vestiti
 del sordido abito de' vizj, come un tem-
 po ne vidde uno nella vecchia legge Zac-
 caria Profeta, *cap. 3. Sacerdotem ma-
 gnum indutum vestibus sordidis, &*
 accu-

limpidissima, con aggiungerli, che appunto così pura deve essere la vita del Sacerdote. A Sant' Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù rivelo Dio, che per il Sacerdozio dovea essere *ad instar Angelì*. Ed è appunto quel, che lasciò scritto S. Gregorio Papa *homil. 6. in Evangl. Sacerdotes etiam dici possunt Angeli propter vitam Angelicam puritatem, quæ exigitur ab illis.*

Or giacchè vi trovate in tal grado, e con tanto grandi obblighi, io voglio raccordarveli ne' tre seguenti paragrafi; cioè 1. l'obbligo per la Messa. 2. per il Divino Ufficio, 3. per lo zelo delle anime.

§. I.

Obbligo di celebrare con purità, e decoro il santo Sacrificio della Messa.

FOrtemente si querela San Bernardo del correre, che si fa per tutto a' sacri Ordini, & al tremendo ministero della Messa senza riverenza, e considerazione, non temendo di portar la corona dell' imperio celeste coloro, ne quali signoreggia l'iniquità, *de convers. ad Cleric. c. 29. Curritur passim ad sacros Ordines, & reverenda ipsis quoque*

spi-

Spiritibus Angelicis ministeria, homines apprehendunt sine reverentia, sine consideratione: neque enim celestis timent imperii gestare coronam, in quibus iniquitas principatur.

Ahi però quanto s'ingannano gl'inferlici! D'una sola Messa celebrata s'hà da rendere a Dio più stretto conto, che di tutte le altre opere insieme; essendo questa opera più degna, e considerabile che il rimanente di tutte le altre operazioni. Il P. Maestro Giovanni d'Avila santo Predicatore dell' Evangelio nell' Spagna, in udendo una volta, d'esser passato all'altra vita un Sacerdote novello, dimandò, se quello avesse mai celebrato? e rispostogli, che una sol Messa; ripigliò all'ora il sant'onomo *Multum defert ad Judicem*. Ahim quanto porta egli al tribunale del Divino giudizio! Or che direbbe alle tante Messe celebrate da alcuni, Dio sa come. Che si dirà Sacerdoti miei di coloro, che in apparecchio al tremendo Sacrificio altro pensiero non tengono, che del solo vestirsi de' sacri apparati con l'aggiustatezza, ed ornamento dovuto, e del resto nel di dentro sono fra tanto vesti del sordido abito de' vizj, come un tempo ne vidde uno nella vecchia legge Zacaria Profeta, *cap. 3. Sacerdotem magnum indutum vestibus sordidis,*

accu-

accusato dal demonio per le fardidezze de' suoi peccati. Figura fu questo di quei Sacerdoti, che oggidì sono solamente intenti al vestire il camice, la stola &c. e nulla più. Avverte S. Crisostomo a' Sacerdoti: *Hoc vestra dignitas est, hoc securitas, hoc omnis corona; non ut albam, & splendentem tunicam circum-eatis induti*. Mi pare, che sia tornato il secolo de' Farisei, minutissimi nelle rubriche, e decreti, e tanto lor basta. Se un Sacerdote sia ignorante di rubriche, se ne fanno i circoli, e se ne raccontano gli errori: se si smorza su l'Altare una candela delle due, tutto il mondo va a rumore: guai a chi uscisse a celebrare senza stola incrociata: e tra tanto essi non si curano della stola dell'innocenza, nè d'accompagnare col cuore ciò, che proferiscono colla bocca. Udite quel di più, che con rossore scrive S. Bernardo de convers. ad Cleric. c. 29. *Ingre-diuntur cum macula tabernaculum Dei viventis, inhabitant cum macula, templum sanctum Domini polluentes, iudicium multiplex accepturi, quod & tam gravissimas conscientias gerunt, & nihilominus in Sanctuarium Dei se ingerunt*.

Se per il solo aver da recitar l'E-vangelio nella Messa s'invoca dal Sacerdote la Divina Maestà, che si degni mon-

dar-

dargli il cuore, e le labbra in quella guisa, che con un carbone acceso furon purificate le labbra d'Isaia Profeta; quanto più ha da portar netto il cuore d'ogni affetto disordinato, e la lingua, e le mani da ogni lordura di colpa, dovendo con essi toccare, e ricevere l'istessa santità del Verbo Sacramentato?

Tu non avresti ardire (fu riflessione di S. Crisostomo) di lasciare un Re colla bocca puzzolente, e sfacciatamente baci, & ammetti nella tua bocca il Re de' Cieli, & il Monarca de' Monarchi, puzzandoti così orrendamente l'anima, e la bocca di vizj, e di peccati; *homil. 3. in Epist. ad Ephes. Regem utique non audeas osculari, si os tuum oleat graviter, & Regem Caelorum impudens oscularis, anima tua vitiis olente?*

Ricordati con quanta riverenza la Vergine Nostra Signora, e il suo Verginale Sposo S. Gioseffo tenevano in braccio, baciavano, e maneggiavano il Bambino Giesù, e con ciò potrai dedurre; in che guisa tu lo devi maneggiare, ammetterlo dentro al cuore, e dargli il bacio Sacramentale, non come fece Giuda il traditore, conchiude divinamente il devotissimo Giovanni Gerson gran Cancelliere di Parigi, *Super Magnificom. 2. alphabet. 81. lit. 2. Quare non recogitas Sacerdotium tuum, cuius ratione*

tionem facit quotidie Filius Dei, & hominibus oscula dare, & amplexu cingere, ipsum gestare, & contrahere manibus, qui mutavit te in se, ut tu sis in eo, & ipse in te. Vae mihi quantum vereor illud improperium impingi posse mihi. O Juda osculo Filium hominis tradis? Prohibent a servis suis hoc improperium Deus, faciens ut homo dignitatem huius osculi sacramentalis semper attendat, eminentiorem esse, quam fuerit praesentia corporis, dum se Matri Virgini, & castissimo Sponso Iosepho dedit exosculandum.

Si legge con orrore l'empietà d'alcuni Giudei, che hanno oltraggiato la sacrosanta Ostia, trafiggendola con coltelli, o pugnali, come accadde in Brusseles, & in altre varie Città. Ma che meraviglia, quando essi non credevano contenersi in quelle specie il vero Dio? e così par, che la loro intenzione era direttamente d'oltraggiare la Fede Cristiana. Colui però, che tiene per articolo irrefragabile la reale presenza di Cristo Gesù nel Sacramento, e pur non lo rispetta come si deve, non sarà empio più che i Giudei? Se un Principe travestitosi in abito dozzinale fusse da te non creduto per desso, non si tiene ad ingiuria, che tu non lo tratti con l'ossequio dovuto a un tal personaggio: ma che da conoscenti,

e domestici, che gli sono d'attorno, e ben lo conoscono, sia poco prezzato, si tiene a scorno, & oltraggio intollerabile. Li domestici di Dio sono i Sacerdoti, gli fanno d'attorno, e pure alcuni non gli rendono il dovuto ossequio: questo sì, che lo tiene Dio a dispreggio degno di gran castigo.

Si stimerebbe gran sacrilegio, se alcuno s'accostasse all'Altare per celebrare, avendo prima rotto il digiuno naturale, etiamdio con un tantino d'acqua; e pure non si fa caso alcuno, se si vada al sacrificio, con aver trangiottito altro che acqua? Job. 15. 16. *Quanto magis abominabilis est homo, qui bibit quasi aquam iniquitatem?* Matth. 15. 11. *Non quod intrat in os, sed quod proccedit ex ore, hoc coinquinat hominem:* e non qualunque huomo, ma colui, che nella Dignità rappresenta un Dio. Certamente S. Bernardo pieno di zelo, ma fondato, asserì, che quelle parole, le quali in bocca di secolari sono burle, nella bocca d'un Sacerdote si passano come bestemmie: *Nugae in ore saecularium nugae sunt, in ore Sacerdotum blasphemiae.* Come dunque non si fanno scrupolo di prorompere in parole burlesche prima di accostarsi al Divino Sacrificio?

S. Dionigi Areopagita *de Eccles. Hier. cap. 13.* va spiegando il Misterio, perchè

perchè dal Sacerdote nella Messa si lavano l' estremità delle dita : *Lavat digitos ad innuendum, quod non tantum a magnis, sed etiam a parvis debet esse mundus Sacerdos ascensurus ad consecrandam*. O mani venerabili de' Sacerdoti ! o bocche sacrosante . O come voi dovete essere più pure de' raggi del Sole , grida attonito S. Crisostomo *homil. 83. in Matth.* Quo non oportet esse puriorem tali fruentem sacrificio ? Quo solari radio non splendidiorum manuum , carnem hanc dividentem ? Os , quod igni spiritali repletur ; linguam , quæ tremendo nimis sanguine , rubescit ? Del gran Corrado Eginone Legato Apostolico in Germania racconta lo Spondani *an. 1225*, che le di lui dita , solite a maneggiar l' Ostia sacrosanta , erano così risplendenti , che nella notte più oscura leggeva , e scriveva senz'altro lume. Or di qual purità devono essere le mani, divenute gloriose dal contatto di Cristo ?

Se vi fosse tra Sacerdoti chi prima di celebrare ardisse d' andare a contaminare , & imbrattar nel loto le mani , colle quali hà da maneggiare il Figlio di Dio , e della Vergine , voi lo stimareste un sacrilego , degno del fuoco ; e pure fra tanto non si teme di sporcarle con vizj più abominati da Dio , che non da noi le immondezze . Piange a caldi

occhi

occhi Dionigi Cartusiano una sì grande empietà , dove sopra le parole d' Osea : *fornicati sunt , & non cessaverunt*, parla de' Sacerdoti con queste precise parole : *Qui deberent Angelicam ducere vitam , bestiales effecti sunt , & bestiis decies millies deteriores : qui Virginis Filium trahant ore , & manibus , quibus contrahant filias Veneris* . La pena s' arroffisce a scriver ciò , e gli occhi si spaventano in leggerlo , sapendo noi , che il Figlio di Maria si pasce tra gigli . Il sopradetto Venerabile Scrittore , intitolato per soprannome il Dottore Estatico più volte ne' suoi libri fa invettive contro a somiglianti Sacerdoti , protervi nel male , e pronostica loro una dannazione non ordinaria , ma infinita , e sopragravissima . Così egli scrive *de Vita Canon.* art. 13. *Quanta est ergo facinorositas , impudentia , & maledictio Sacerdotum , & Clericorum Evangelicæ legis purissimæ , qui Sacramenta dignissima , in suis turpitudinibus remanentes , contrectant ? Nonne infinita , & supergravissima damnatio imminet eis ?* Soggiunge che una tal malizia è dall' intelletti creati incomprendibile , & inesplicabile . *ibid.* art. 14. *(Certe nullus intellectus creatus concipere , nulla lingua potest exprimere , quàm enormiter peccent , qui turpissimis vitiis inquinati ,*

B

ti ,

perchè dal Sacerdote nella Messa si lava
no l' estremità delle dita : *Lavat digitos
ad innuendum, quod non tantum a ma-
gnis, sed etiam a parvis debet esse mun-
dus Sacerdos ascensurus ad consecran-
dum* . O mani venerabili de' Sacerdoti !
o bocche sacrosante . O come voi dovete
essere più pure de' raggi del Sole , grida
attonito S. Crisostomo *homil. 83. in Mat-
th. Quo non oportet esse puriorem tali
fruentem sacrificio ? Quo solari radio
non splendidiorum manuum , carnem
hanc dividentem ? Os , quod igni spiri-
tali repletur ; linguam , quæ tremendo
nimis sanguine , rubescit ?* Del gran
Corrado Eginone Legato Apostolico in
Germania racconta lo Spondani *an. 1225* ,
che le di lui dita , solite a manegiar l'
Ostia sacrosanta , erano così risplenden-
ti , che nella notte più oscura leggeva , e
scriveva senz'altro lume . Or di qual pu-
rità devono essere le mani , divenute glo-
riose dal contatto di Cristo ?

Se vi fosse tra Sacerdoti chi prima
di celebrare ardisse d' andare a contami-
nare , & imbrattar nel loto le mani ,
colle quali hà da maneggiare il Figlio di
Dio , e della Vergine , voi lo stimareste
un sacrilego , degno del fuoco ; e pure
fra tanto non si teme di sporcarle con
vizj più abominati da Dio , che non
da noi le immondezze . Piange a caldi
occhi

occhi Dionigi Cartusiano una sì grande
empietà , dove sopra le parole d' Osea :
fornicati sunt , & non cessaverunt , par-
la de' Sacerdoti con queste precise paro-
le : *Qui deberent Angelicam ducere vi-
ram , bestiales effecti sunt , & bestiis de-
cies millies deteriores : qui Virginis Fi-
lium tractant ore , & manibus , qui-
bus contrahant filias Veneris* . La pen-
na s' arroffisce a scriver ciò , e gli oc-
chi si spaventano in leggerlo , sapendo
noi , che il Figlio di Maria si palce tra
gigli . Il sopradetto Venerabile Scritto-
re , intitolato per soprannome il Dottore
Estatico più volte ne' suoi libri fa invet-
tive contro a somiglianti Sacerdoti , pro-
tervi nel male , e pronostica loro una
dannazione non ordinaria , ma infinita ,
e sopragravissima . Così egli scrive *de
Vita Canon. art. 13. Quanta est ergo fa-
cinorositas , impudentia , & maledictio
Sacerdotum , & Clericorum Evangelicæ
legis purissimæ , qui Sacramenta dignis-
sima , in suis turpitudinibus remanen-
tes , contrectant ? Nonne infinita , &
supergravissima damnatio imminet eis ?*
Soggiunge che una tal malizia è dall' in-
telletti creati incomprendibile , & ine-
splicabile . *ibid. art. 14. (Certe nullus
intellectus creatus concipere , nulla lin-
gua potest exprimere , quàm enormiter
peccant , qui turpissimis vitiis inquinati*

ti, caelestia, atque purissima Christi mysteria audent conficere, sumere, & tradere; ac sacratissima Missae, & Canonis verba pollutissimo ore proferre. De talibus loquitur Christus Iudex supremus... per Malachiam 2. Et nunc verbum istud ad vos o Sacerdotes, qui polluitis nomen meum: ecce ego projiciam super vos stercus solemnitatum vestrarum, & assumet vos secum.) Che il Figlio di Dio non possa tollerare mani, bocche, e cuori immondi, si cavi da ciò, che volle per ogni modo li corporali, calici, e patene destinati a posarvi il suo Corpo, e Sangue preziosissimo, siano l'istessa purezza; anzi, benche fosse sceso dal Cielo Maestro di rigorosa povertà, pure si riferisce, che nel Cenacolo quando instituit questo divinissimo Misterio, si sia servito d'un calice, e d'una patena di gemme preziose, il primo de' quali ritrovasi in Valenza, come riferisce il Ferrando *disquis. rel. lib. 1. c. 1.* e la seconda in Genova, per attestazione di Lobet. *spec. exempl.* e la tovaglia di quella sacra Cena (che secondo scrive Giovanni Gualtero *de 3. Cen. Domini* si conserva in Lisbona nella Chiesa di S. Rocco della Compagnia di Giesù) volle, che fosse tessuta dalle mani Verginali di Nostro Signora col ricamo d'alcuni gigli, per dinotarci la purità, che ricerca que-

questo Dio Sacramentato.

Io quì non pretendo per hora deplo-
rare l' indecenza de' corporali, purificatori, tovaglie, &c. in alcune Chiese più lordi di quel, che chi ne hà cura sopporti il suo fazzoletto; ma più tosto di piangere per vedere il Figlio di Dio posato nelle mani di qualche indegno Sacerdote, imbrattate prima di più peccati: di vedere l'Agnello di Dio nelle branche d'un lupo, non verificandosi per all' ora, che l'*Agnus Dei tollit peccata mundi*, mentre si trova con infinito suo dispiacere, all' ora più che mai fra le mani piene di sceleraggini. Stava una volta la B. Margarita da Cortona genuflessa dinanzi ad un' Altare, mentre vi celebrava un Sacerdote di rea coscienza, & alzava la sacrosanta Ostia: & ecco vede il Bambino GIESU' nelle mani di quell' infelice, orride, e nere più che pece, e carbone, & udì il Santo Bambino a lamentarsi dicendo: *Vedi Margarita come mi tratta questo infelice, & altri.*

A questi lamenti, che devo dire? Appello al vostro zelo o santi Sacerdoti: abbiate compassione del Figlio di Dio, che sta in mano degl' indegni, come in mano de' Giudei, e de' perfidi crocifissori, verificandosi ad *literam: Filius hominis tradetur in manus pec-*

catorum: tirano dal Cielo l'istesso Dio colle sue parole come con tante corde, e catene somigliantemente a que' ministri d'empietà, quando trascinarono Cristo alla morte. O mani degne d'esser mozzate, esclama Tertulliano: *Tota die zelus fidei perorabit, eas manus admove-ri Corpori Domini, quæ demoniis corpora conferunt. Proh scelus! semel Iudei manus Christo intulerunt: isti quotidie Corpus ejus laceffunt. O manus præcidenda! Viderint jam an per similitudinem dictum sit: si te manus tua scandalizat, amputa eam. Quæ magis amputanda, quam in quibus Domini Corpus scandalizatur?*

Se le mani di costoro dovrebbero esser troncate, che si dirà della bocca, che ardisce con tradimento funesto baciare, anzi empiamente ricevere l'immacolato Figlio dell'Altissimo? Pensate voi, dice S. Cipriano *serm. 5. de laps.* come il Verbo Sacramentato entra per forza, e come violentato in quella bocca sporcata da puzzolenti iniquità. (*Faucibus adhuc exhalantibus scelus suum, & contagia funesta redolentibus, Domini Corpus invadunt: spretis salutaribus monitis, atque contemptis, vis infertur Corpori, & Sanguini Domini.*) Non è dissomigliante l'orrore del Santo Arcivescovo Tomaso da Villano-

va, il quale al solo rammentarsi tanta empietà, tutto tremava da capo a piedi. *Conc. 3. de Sacram. Altar. (Horresco referens, & toto corpore contremisco.)* Inorridiva parimente la Serafica Vergine S. Catarina da Siena, mentre nel dettare al suo scrivano (stando fra tanto tutta elevata, e rapita in singolare eccello, & astrazione di mente) il libro de' Dialogi della Divina Provvidenza, nel capo 121. Iddio Padre chiamò i mali Sacerdoti *Diavoli visibili, e Diavoli incarnati*; e nel capo 123. l'intitolò *Demonii sopra i Demonii, tabernacoli, e templi del Diavolo, amici delle Diavole.*

Or trattiamo dell'apparecchio, e riverenza dovuta nel celebrare. S. Ignazio di Lojola s'apparecchiò alla prima Messa per lo spazio di un anno, e mezzo; e di lui si scrive, che nel tempo del sacrificio stava con tanta riverenza, che alle volte tremava, e gli s'arricciavano i capelli: e con ragione, poichè il Sacerdote quando va all'Altare *in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua*, va ad un luogo, che è più santo del Monte destinato al sacrificio d'Abramo; e più del Monte Sinai, dove Dio per mezzo d'un'Arcangelo promulgò la sua legge: anzi rappresenta l'istesso Monte Calvario, per conto di farvisi il medesimo sa-

catorum : tirano dal Cielo l'istesso Dio colle sue parole come con tante corde, e catene somigliantemente a que' ministri d'empietà, quando trascinarono Cristo alla morte. O mani degne d'esser mozzate, esclama Tertulliano : *Tota die zelus fidei perorabit, eas manus admove-ri Corpori Domini, quæ demoniis corpora conferunt. Proh scelus! semel Jûdei manus Christo intulerunt: isti quotidie Corpus ejus laceßunt. O manus præcidenda! Viderint jam an per similitudinem dictum sit: si te manus tua scandalizat, amputa eam. Quæ magis amputanda, quam in quibus Domini Corpus scandalizatur?*

Se le mani di costoro dovrebbero esser troncate, che si dirà della bocca, che ardisce con tradimento funesto baciare, anzi empicamente ricevere l'immacolato Figlio dell' Altissimo? Pensate voi, dice S. Cipriano *serm. 5. de laps.* come il Verbo Sacramentato entra per forza, e come violentato in quella bocca sporcata da puzzolenti iniquità. (*Faucibus adhuc exhalantibus scelus suum, & contagia funesta redolentibus, Domini Corpus invadunt: spretis salutaribus monitis, atque contemptis, vis inferitur Corpori, & Sanguini Domini.*) Non è dissomigliante l'orrore del Santo Arcivescovo Tomaso da Villano-

va, il quale al solo rammentarsi tanta empietà, tutto tremava da capo a piedi. *Conc. 3. de Sacram. Altar.* (*Horresco referens, & toto corpore contremisco.*) Inorridiva parimente la Serafica Vergine S. Catarina da Siena, mentre nel dettare al suo scrivano (stando fra tanto tutta elevata, e rapita in singolare eccesso, & astrazione di mente) il libro de' Dialogi della Divina Provvidenza, nel capo 121. Iddio Padre chiamò i mali Sacerdoti *Diavoli visibili, e Diavoli incarnati*; e nel capo 123. l'intitolò *Demonii sopra i Demonii, tabernacoli, e templi del Diavolo, amici delle Diavole.*

Or trattiamo dell'apparecchio, e riverenza dovuta nel celebrare. S. Ignazio di Lojola s'apparecchiò alla prima Messa per lo spazio di un anno, e mezzo; e di lui si scrive, che nel tempo del sacrificio stava con tanta riverenza, che alle volte tremava, e gli s'arricciavano i capelli: e con ragione, poichè il Sacerdote quando va all'Altare *in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua*, va ad un luogo, che è più santo del Monte destinato al sacrificio d'Abramo; e più del Monte Sinai, dove Dio per mezzo d'un' Arcangelo promulgò la sua legge: anzi rappresenta l'istesso Monte Calvario, per conto di varvisi il medesimo sa-

crifcio del Verbo Eterno umanato .

Il rifpetto, riverenza , e decoro dovuto sù l' Altare del Sacrificio, condanna que' Sacerdoti , che fi diportano fu l' Altare come corrieri , & al parer di S. Agostino , come zanni , e ciurmadori ; tanto è il poco decoro , con cui fanno quelle fagre azzioni , e tanta è la fretta, che fi danno a finir la Mefsa, quanto più prefto fi può . Ecco le parole del Santo *Serm. 251. de temp. Dolendum est, ple-rosque Sacerdotes adeò breves esse, ut sape in suspicionem veniant, num multa dicenda omiserint, vel an saltem nulla debita ratione temporis, quo essent ceremonia facienda, & quo enuncian-da voces, omnia simul confundant, ve-rinsque leves mimi, & histriones, quàm graves, & compositi Sacerdotes videantur.* Dovrebbono ricordarsi , come rispondeva il P. Angiolo de Paz a quei, che si querelavano della sua Mefsa alquanto lunga : non è gran fatto, che io la tiri un poco sù l' Altare , quando la prima Mefsa celebrata da Cristo con tanti spafimi , e tormenti nella Croce , la durò per lo spazio di trà ore . Dio buono ! esclama S. Crisostomo , de *Euchar. c. 5.* La settimana contiene cento sessant'otto ore , le quali quasi tutte si spendono in servizio del corpo , & in affari temporali, che fono di poco rilie-

vo ; anzi di niuno per l'altra vita : e di tanto tempo non se ne può dare una sol- ora , richiesta da Dio con tanta premu- ra per negozio di sì gran peso ? Oh fred- dezza della Cristiana pietà ! Oh tepidez- za de' Sacerdoti, che concorre con la po- co voglia de' Cristiani indevoti ! Oggidì mal volentieri s' ode la Mefsa se oltre passa per alquanto la metà d'un'ora. Per costoro delle Mefse la più bella è la più corta : *Centum, & sexaginta octo horas habente hebdomada, unam, & solam horam sibi segregavit Deus: & tamen o- frigus Christianæ devotionis ! O Sacer- dotum teporem, qui huic frigori de- servit ! hodie Missa non auditur, si me- dietatem horæ transcendit, Missa pul- chrior est, quæ brevior est.*

Sono i Sacerdoti ambasciatori del- la Chiesa a Dio , e Legati del Cristia- nesimo : la lor lingua è organo dello Spirito Santo : ma volesse Dio, che nel recitare quelle parole dettate dal Divi- no Spirito, almeno parlassero colla Mae- stà dell' Altissimo con quella pausa, con cui parlano con un' uomo , etiamdio plebejo . E quando mai ne' ragiona- menti , e conversazioni ordinarie di- scorrono con qualunque per vile , che sia , con tanta fretta , con quanta pro- feriscono le parole sacrosante della Mes- sa ? e quando mai maneggiarebbono

qualunque altra cosa non santa con tanto poco di rispetto, con quanto pigliano, e maneggiano nelle cerimonie il SS. Sacramento, il Figlio dell' Onnipotente? Il P. M. Giovanni d'Avila accortosi una volta della scompostezza d' un Sacerdote di simil fatta, non potè contenersi, che appressandosi all' Altare, non gli dicesse: *Di grazia trattatelo meglio, poichè è Figlio d' un buon Padre.* Altare, altare, griderò come il Profeta a Geroboam, e come non ti spezzai di dolore a tanta indegnità? come si tollera ciò da' Santi Angioli? Da una parte essi tremano attorno l' Altare, come l' afferma Chiesa Santa nel Prefazio della Messa: *Adorant Dominationes, tremunt Potestates*: dall' altra quel Sacerdote recita queste parole, e pure non vi riflette a trattare con più decoro i divini Misterj, mentre si trova in quel tempo attorniato dalle Potestà dell' Empireo. Così l' attesta S. Giovanni Crisostomo lib. 6. de Sacerd. *Per id tempus & Angeli Sacerdoti assistunt, & Caelitum Potestatum universus Ordo clamores excitat; & locus Altari vicinus, in illius honorem, qui immolatur, Angelorum Choris est plenus.*

Più temeraria però dee stimarsi l' irreverenza di quelli, che già compito il divino Sacrificio, e ricevuto in se res-

fi

fi il Corpo, e'l Sangue del Signore, fanno appunto, dice S. Anastasio Sinaita, come quei cani, che rubbato il pane di mano a qualche figliuolo, via sen fuggono. Così essi appena spogliatisi del sacro arredo, si spogliano insieme d'ogni dovere: *Ut canes prapropere insiliunt, & Pane mystico raptò extant.* Appena dette quelle poche preci prescritte dalle rubriche, e subito annojati, se ne van fuori ad altri negozj. Ancor caldi del Sangue del Signore, ancor col SS. Sacramento forse non consumato dentro di loro, si scordano dell' ospite d' infinita Maestà, che risiede nelle lor viscere corporalmente.

O se potessero vedere come all' ora caminano circondati da Angioli, che non cessano d' adorare nel loro petto Iddio Sacramentato, e di sdegnarsi per sì poca riverenza de' Sacerdoti al suo gran Fattore! Una figliuoletta per nome Teresa, regalata da Dio con varie grazie sopranaturali, una volta all' improvviso piegò le ginocchia verso la strada, dicendo a' suoi parenti, che passava di colà il SS. Sacramento. Nulla questi vedendo di ciò, si risero dell' errore. Nò, disse la Verginella, non sono in errore: ecco là quel Sacerdote, che sta passando, egli poco fa finì di celebrare, & ancor non sono consumate le specie del-

B S

qualunque altra cosa non santa con tanto poco di rispetto, con quanto pigliano, e maneggiano nelle cerimonie il SS. Sacramento, il Figlio dell' Onnipotente? Il P. M. Giovanni d'Avila accortosi una volta della scompostezza d' un Sacerdote di simil fatta, non potè contenersi, che appressandosi all' Altare, non gli dicesse: *Di grazia trattatelo meglio, poichè è Figlio d' un buon Padre.* Altare, altare, griderò come il Profeta a Geroboam, e come non ti spezzi di dolore a tanta indegnità? come si tollera ciò da' Santi Angioli? Da una parte essi tremano attorno l' Altare, come l' afferma Chiesa Santa nel Prefazio della Messa: *Adorant Dominationes, tremunt Potestates*; dall' altra quel Sacerdote recita queste parole, e pure non vi riflette a trattare con più decoro i divini Misterj, mentre si trova in quel tempo attorniato dalle Potestà dell' Empireo. Così l' attesta S. Giovanni Crisostomo lib. 6. de Sacerd. *Per id tempus & Angeli Sacerdoti assistunt, & Cœlestium Potestatum universus Ordo clamores excitat; & locus Altari vicinus, in illius honorem, qui immolatur, Angelorum Choris est plenus.*

Più temeraria però dee stimarsi l' irreverenza di quelli, che già compito il divino Sacrificio, e ricevuto in se stes-

fi

si il Corpo, e'l Sangue del Signore, fanno appunto, dice S. Anastasio Sinaita, come quei cani, che rubbato il pane di mano a qualche figliuolo, via sen fuggono. Così essi appena spogliatisi del sacro arredo, si spogliano insieme d'ogni dovere: *Ut canes prapropere insiliunt, & Pane mystico raptò extant.* Appena dette quelle poche preci prescritte dalle rubriche, e subito annojati, se ne van fuora ad altri negozj. Ancor caldi del Sangue del Signore, ancor col SS. Sacramento forse non consumato dentro di loro, si scordano dell' ospite d' infinita Maestà, che risiede nelle lor viscere corporalmente.

O se potessero vedere come all' ora caminano circondati da Angioli, che non cessano d' adorare nel loro petto l' Idio Sacramentato, e di sdegnarsi per sì poca riverenza de' Sacerdoti al suo gran Fattore! Una figliuoletta per nome Teresa, regalata da Dio con varie grazie sopranaturali, una volta all' improvviso piegò le ginocchia verso la strada, dicendo a' suoi parenti, che passava di colà il SS. Sacramento. Nulla questi vedendo di ciò, si risero dell' errore. Nd, disse la Verginella, non sono in errore: ecco là quel Sacerdote, che sta passando, egli poco fa finì di celebrare, & ancor non sono consumate le specie del,

B s

dell' Oſſia ſacroſanta dentro di lui.

Voleſſe Dio, che nel render le grazie foſſe ſicut populus, ſic & Sacerdos. In vero ſono coſtoro di grande ſcandalo a' ſecolari, li quali dopo la Santa Comunione ſtanno almeno per un quarto d' ora ringraziando la divina Bontà per un Beneficio sì ecceſſivo, & al contrario alcuni de' Sacerdoti vogliono più toſto aſſomigliarſi all' infelice Giuda, il quale, cum accepiffet buccellam, exiit continuò. Jo. 12.

Gl' infelici ſi privano delle interne delizie di Paradifo, che Dio ſuol comunicare in quel tempo, giuſta quel, che notò S. Ambrogio lib. 5. comm. in Luc. c. 5. Qui domicilio Chriſtum recipit interno, maximis delectationibus exuberantium paſcitur voluptatum.

Che ſe ne può ſparare da uomini tanto ingrati, & incivili col ſuo Redentore, cui ricevuto che l' abbiano in caſa, voglio dire nel lor cuore, ſenza termine di convenienza ſe ne vanno a far tutt'altro. Tu eras intus, & ego foris. S. Aug. Solil. Ricordinſi di quelle parole, che poco prima della Comunione eſſi diſſero al Signore: Perceptio Corporis tui Domine Jeſu Chriſte, quod ego indignus ſumere præſumo, non mihi proveniat in judicium, & condemnationem.

Non così voi o ſanti Sacerdoti, a qua-

li

li per conchiuſione di queſto paragrafo propongo la ſentenza veramente aurea di S. Agostino: O Sacerdotes, ſi anima cujuslibet juſti ſedes eſt Dei; multa magis ſedes, & templum Dei vos eſſe debetis mundum, & immaculatum. Si ſepulchrum ejus glorioſum eſt, in quo Corpus jacuit exanime: glorioſiora, & digniora debent eſſe corpora veſtra, in quibus a morte ſuſcitatus quotidie dignatur habitare. Si beatus eſt venter qui novem menſibus Chriſtum portavit; ita & ſi non tantum, tamen beata debent eſſe corda veſtra, in quibus quotidie eligit ſibi hoſpitiū Filius Dei. Si beata ſunt ubera, quæ parvulus ſuxit; ita debet eſſe os beatum, quod Carnem ejus ſumit, & Sanguinem ſugit. Carnes ergo veſtras timore ejus conſigite, & vobis diligenter providete, ne lingua loquendo, quæ vocat de Cælo Filium Dei, contra Dominum loquatur.

C A P O T E R Z O .

*Obbligo circa il recitare l'Ore
Canoniche .*

Prima di considerare l'obbligo , che nel recitare i divini Officj , è congiunto alla dignità Sacerdotale , la quale , come mostra il vocabolo , hà ciò per officio proprio ; vuolsi udire Cristo nostro Signore , che parlando con S. Brigida , si querela de' trascurati nel recitarlo , e tengono per peso il lodare Dio .

Rivelatione lib. 1. c. 47. Adhibent mihi ponderosum , quando divinum Officium , quod dicunt mihi , est eis onerosum , & grave : magis enim loquuntur centum verba pro mundo , quam pro honore meo unum . Coteffi, disse, infelici Sacerdoti mi caricano d' una loro ingratitude assai pesante , quando sentono grave , e come pesante il divino Officio che mi recitano : poichè sono più tosto abili a spendere cento parole per il mondo , che una per mia lode , & onore .

AN-

A N N O T A Z I O N E

Sopra questa Rivelazione .

QVi non si parla di quelli , che colle labra immonde , e macchiate di colpa , proferiscono le venerabili parole del divino Officio , poichè per tali è sufficiente la sentenza definitiva di S. Agostino in sermon. *Plus placet Deo latratus canum , mugitus bovum , grunntus porcorum , quam cantus Clericorum luxuriantium .*

Si parla bensì di coloro , che tengono per un grave peso il recitarlo . Dovrebbono questi riflettere alle prime parole della Bolla inserita da Urbano VIII. nel Breviario Romano : *Divinam Psalmodyam sponsa consolantis in hoc exilio absentiam suam à Sponso caelesti , decessse non habentem rugam , neque maculam ; quippe cum sit ejus Hymnodia filia , qua canitur assidue ante Sedem Dei , & Agni .* Chiama dunque la recitazione de' Salmi , consolazione della Chiesa sposa di Dio , & imitatrice del celeste canto , & armonia , che si fa dagli Angioli nell' Empireo : perciò , dice egli , deve essere senza macchia d' errore , e senza ruga di menomo mancamento . L' istesso Sommo Pontefice nella Bolla

Si

Si quid est, &c. Non dubita d'asserire, che il Sacerdote sia quel Cherubino del Tabernacolo, il quale se ogni giorno spande al vero propiziatorio del mondo le sue ali, con una di esse ci significa il celebrare della Messa, coll'altra ci dinota lo recitare il divino Officio: *Hasc quasi alas, quas Sacerdos ad instar Cherubim prisci mystici tabernaculi, quotidie pandis ad veram mundi propitiatorium, decet esse planè geminas, &c.* Or siccome, riflette acutamente Agostino Santo, le ali non sono di peso, ma di alleggerimento più tosto a chi n'è provveduto; così l'obbligo, che tiene ogni Sacerdote di dar ogni giorno sacrificio di lode a Dio dovrà essergli di sollievo.

Il Santo Rè David notificò al mondo nel Salmo 137. 2. che gli Angeli si frangono volentieri a coloro, che devotamente salmeggiano: *In conspectu Angelorum psallam tibi.* Et egli benchè oppresso da' negozj del Regno, e dalle sollecitudini delle continue guerre; pure n'era sì affamato, che di mezza notte s'alzava di letto a lodare il suo Dio con l'ardenti affetti, che si contengono ne' suoi Salmi: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi.* Al Santo Padre Ignatio di Lojola mentre lo recitava, gli si diramava dagli occhi tanta copia di lacrime sopra del Breviario, che fu in grave

grave pericolo d'acciecare. Chi ama non sente noja, ma più tosto un gran contento dal conversare con sì buono amico, qual si è Dio: *Non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec tedium convictus illius, sed letitiam, & gaudium.* Sap. 8. 16.

Dall'altra parte è una grande scioperagine il soddisfare al precetto dell'Ore divine in quanto alla sostanza, di modo però, che per la poca riverenza, & attenzione attuale si perda gran merito. Più piacciono a Dio, e sono di maggior valore cinque soli Salmi, recitati con attenta devozione, che tutto il Salterio di David, cantato con ansietà, e quasi per forza. S. Girolamo citato da Graziano *de consecrat. dist. 5. cap. non medio ceteris*, risolve il sopradetto punto colle seguenti parole: *Melior est quinque psalmorum decantatio cum cordis puritate, serenitate, & spiritali hilaritate, quam totius psalterii modulatio cum anxietate cordis, & tristitia.*

Li santi Angeli, che assistono a' Divini Offizj, bramano che il nostro cuore sia in quel tempo servente, e secondo la misura del fervore notano quel, che si proferisce da noi. Venne ciò dichiarato colla seguente visione riferita nell'istorie degli uomini illustri Cisterciensi. Furono veduti da S. Bernardo una notte

notte tanti Angioli, quanti erano quei, che salmeggiavano in Coro, li quali erano intenti a scrivere la loro Salmodia, ma in diversi caratteri, conforme alla più, o meno fervente orazione di que' Religiosi. Per alcuni formavano caratteri d'oro, per altri d'argento, per molti col semplice inchiostro, e ve n'erano alcuni, che stavano oziosi senza scrivere; perchè de' Religiosi cert' uni si affrettavano troppo nel salmeggiare, altri stavano senza la dovuta attenzione, e riverenza.

Aggiungasi, che se si recita il divino Officio con trascuragine, e poca riflessione, o sia nel modo, o sia nel tempo dovuto; il Demonio nostro avversario se l'ha nota per materia da poterci accusare al tribunale di Dio. Così rinfacciò il nemico infernale a S. Geltruda le parole dell' Officio mal proferite: così anco lo notò il gran Pietro Fabro primo compagno di S. Ignazio scrivendo: *Notavi, quantum conveniret, ut dum celebras officium, considerares ex alia parte malum spiritum, qui notat quotquot errata committis, ut tandem aliquando te accusare valeat.*

Quanto dispiacciano a Dio li mancamenti commessi nel compire all'obbligo di lodarlo, come si deve, meglio, si saprà nel Purgatorio, dove si lodisfaran-

no per minuto. Il Vescovo San Severino fu condannato a quelle pene un' anno intiero, perchè essendo oppresso da' negozj della Corte Imperiale, non recitava l' Ore a tempo suo. Che sarà di quelli, li quali lo recitano colla mente tanto distratta, e col cuore tanto annojato, o in luogo meno a proposito, o pure in sito sì poco riverente, che mostrano d'infastidirsi delle lodi di Dio? Deh procuri il Sacerdote di pagar questo debito a Dio colla prontezza, e divozione, degna d'un Cherubino, come si disse di sopra, e metta ogni diligenza, che in quel tempo il cuore sia tutto in Dio con pace, ilarità, e quiete. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo.*

CAPO QUARTO.

*Obbligo circa il zelo della salute dell' Anime, e soi Rivelazioni.
sopra di esso.*

Rimane a dire sopra il terzo obbligo, che è di procurare la salvezza dell' Anime, il che è commesso a' Sacerdoti più che ad ogn' altro. La Divina Provvidenza ha consegnato a gli Ecclesiastici, & ha posta in man loro la predestinazione d' innumerabili, e s' offen-

notte tanti Angioli, quanti erano quei, che salmeggiavano in Coro, li quali erano intenti a scrivere la loro Salmodia, ma in diversi caratteri, conforme alla più, o meno fervente orazione di que' Religiosi. Per alcuni formavano caratteri d'oro, per altri d'argento, per molti col semplice inchiostro, e ve n'erano alcuni, che stavano oziosi senza scrivere; perchè de' Religiosi cert' uni si affrettavano troppo nel salmeggiare, altri stavano senza la dovuta attenzione, e riverenza.

Aggiungasi, che se si recita il divino Ufficio con trascuragine, e poca riflessione, o sia nel modo, o sia nel tempo dovuto; il Demonio nostro avversario se'l nota per materia da poterci accusare al tribunale di Dio. Così rinfacciò il nemico infernale a S. Geltruda le parole dell'Ufficio mal proferite: così anco lo notò il gran Pietro Fabro primo compagno di S. Ignazio scrivendo: *Notavi, quantum conveniret, ut dum celebras officium, considerares ex alia parte malum spiritum, qui notat quotquot errata committis, ut tandem aliquando te accusare valeat.*

Quanto dispiacciono a Dio li mancamenti commessi nel compire all'obbligo di lodarlo, come si deve, meglio, si saprà nel Purgatorio, dove si sodisfaran-

no per minuto. Il Vescovo San Severino fu condannato a quelle pene un'anno intiero, perchè essendo oppresso da' negozj della Corte Imperiale, non recitava l'Ore a tempo suo. Che sarà di quelli, li quali lo recitano colla mente tanto distratta, e col cuore tanto annojato, o in luogo meno a proposito, o pure in sito sì poco riverente, che mostrano d'infastidirsi delle lodi di Dio? Deh procuri il Sacerdote di pagar questo debito a Dio colla prontezza, e divozione, degna d'un Cherubino, come si disse di sopra, e metta ogni diligenza, che in quel tempo il cuore sia tutto in Dio con pace, ilarità, e quiete. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo.*

CAPO QUARTO.

*Obbligo circa il zelo della salute dell'Anime, e sei Rivelazioni.
sopra di esso.*

RImane a dire sopra il terzo obbligo, che è di procurare la salvezza dell'Anime, il che è commesso a' Sacerdoti più che ad ogn' altro. La Divina Provvidenza ha consegnato a gli Ecclesiastici, & ha posta in man loro la predestinazione d' innumerabili, e s'offer-

offende inesplicabilmente , se per trascuraggine loro se ne perda alcuna di quelle , e si guastino i disegni della divina pietà . Ciò può ben conoscersi da varie parlate , che fece Cristo nostro Signore a S. Brigida nelle seguenti Rivelazioni .

Rivelazione Prima .

Lib. 4. c. 59.

IL Sacerdote, che tiene buona volontà di giovare a tutti, e per amor di Dio dispensare la di lui parola, questo hà una parrocchia grande , & ampia , quanto il mondo ; poichè per il desiderio di giovare , se potesse , a tutto il mondo ; non si risparmiarebbe da fatica veruna ; e così la buona volontà gli è passata per opera .) Poi soggiunse , che il Sacerdote è in obbligo d' avere il libro , e l' olio : il libro della Dottrina in ben dell' Anime , e l' olio dell' orazione , e buon esempio .

Rivelazione Seconda .

Lib. 4. c. 133.

HO' concesso loro facoltà di trasformare chi mi è pessimo nemico in
- amie

amico , e chi è un demonio in Angiolo . Hò conferito loro potestà d' annunciar le mie parole .)

Rivelazione Terza .

Lib. 4. c. 58.

GLi Ecclesiastici sono da me istituiti ad essere uomini Apostolici col divulgare la verità Evangelica, e col conformarsi ne' buoni costumi alle parole Mi lamento però , quando da essi non si hà cura della salvezza dell' Anime , *Salus animarum non curatur .*)

Rivelazione Quarta .

Lib. 4. c. 32.

HO' consegnato in mano a' Sacerdoti le due Chiavi , con una delle quali s' apre il Cielo , e coll' altra si ferma l' Inferno Ma mi conviene il querelarmi , che ingrati non parlano delle mie maraviglie , nè insegnano la mia dottrina . Han perduta la Chiave , con la quale dovrebbero facilitare a' miseri l' entrata in Cielo , e tengono riservata un' altra chiave , con la quale spalancano l' Inferno a' traviati : giacchè
vizio

visto il lor mal'esempio, il secolare prenderà fidanza nel peccare. Perciò incorreranno i Sacerdoti più terribile maledizione, che ogn' altro, perchè col reo vivere vanno essi in rovina, e col suo cattivò esempio storpiano gli altri.) *Et lib. 4. c. 33. replica il medesimo: Infernum aperiant, & claudunt Cælum ingredientibus.*

Rivelazione Quinta.

Lib. 2. c. 20.

L' Ecclesiastico è divenuto in questi dì lebbroso, e muto: poichè chi cerca di mirare in lui la bellezza de' santi costumi, si rivolge in fretta all' indietro per non vederlo, sì per la lebbra della superbia, sì per la cupidigia, che regna in quello; & hà in orrore l' avvicinarlegli. Ma se alcuno tenta d' udirlo, l' Ecclesiastico si è fatto muto nella lode mia, e ciarlone nel vanter se medesimo.)

Rivelazione Sesta.

Lib. 1. c. 41.

IN questa apparizione, vidde la Santa, che l' Eterno Giudice in presenza di tutto l' Esercito del Cielo si querelava del

del Clero, e lo sgridava colli seguenti improprij, i quali non voglio mutar dal latino per la forza, che tengono:

(Tu peior es Lucifero. Deterior es, quòd non solum occidis me, removendo me à te per mala opera tua, sed & animas occidis, per malum exemplum tuum.

Ego redemi animas sanguine meo, & commisi eas tibi tanquam amico fideli: tu autem tradis eas iterum inimico, à quo redemi eas.

Tu es immittior Juda, qui vendidit me solum: tu autem non vendis me solum, sed & animas Electorum meorum pro turpi lucro tuo, & vano nomine.)

CAPO QUINTO.

ANNOTAZIONE.

Sopra lo zelo dell' Anime necessario allo stato Sacerdotale.

A Nime, Anime ricomprate col Sangue preziosissimo di Dio, e redente a prezzo di spasimi, tormenti, e dolori del vostro amantissimo Padre Giesù! ò Anime, chi abbia compassione di voi, che senza riparo n' andate a rompicollo alle fiamme eterne! Ahimè zelanti Sacerdoti

doti correte ad ajutarle , poichè se ne perdono senza numero . Il P. Luigi Lanuza Apostolo della Sicilia in un ratto , che ebbe , ne vidde in un momento ventidue mila , che s'affollavano a gittarsi di lancio nel baratro dell' Inferno. Se cade un bue in un fosso , si truova chi stenda la mano a sollevarlo , e non si troverà chi spenda una parola , per liberare un' Anima dall'evidente pericolo dell'eterna dannazione ? Se si attacca fuoco in una casa , tutti corrono a smorzarlo : e pure mentre la Santa Chiesa arde incendiata da' vizii , voi ò Sacerdoti a quali appartiene in primo luogo il porgere ajuto , ve ne starete con le mani alla cintola ?

Voi siete , si protesta Sant' Ignazio Martire , *Ministri Dei , & os Christi* : della vostra bocca vuol servirsi Cristo , come della sua , in bene di tanti : hà dato in poter vostro la Chiave del Cielo : hà posto nelle vostre mani la predestinazione di molti : forse li lascerete andare in perdizione , per non v'incomodare un tantino ? Disse più volte egli medesimo a Santa Brigida , che vorrebbe morire tante volte , quante sono l' anime , che meschine si perdono : hor non potendo egli più morire , commette a voi , che lo ajutate a salvarle . Egli è il Redentore , e chiama voi per compagni a coronare l'opera della Redenzione . A voi , dico

per

per Isaia c. 18. 2. *Ite Angeli veloces ad gentem dilaceratam , & convulsam .*

Mirate , come la Vergine nostra Signora già fatta Madre di Dio , donzella delicata d' anni quindici , appena ebbe notizia del concepimento di Giovanni Battista , che d' inverno s'affrettò a mettersi in viaggio , & attraversar le montagne della Giudea , per santificare quell' Anima , liberandola dal peccato originale per mezzo del Verbo Eterno nel suo Vtero immacolato . Ella vi priega , che non permettiate , si renda inutile il Sangue del suo Figlio , col rimanersi l'Anime incatenate da Satanasso . Apparendo questa Signora al P. Bernardo Golnago , e mettendogli la mano sul petto ; *ti raccomando , disse , Bernardo la conversione de' peccatori , e con ciò mi farai cosa gratissima .* E qual cosa più grata a questa Reina , che il condurre l'Anime a lodare in Cielo il Nome del suo Santissimo Figlio ? qual cosa tanto desiderata dal Figlio , quanto il procurare , che non vadano le Anime a bestemmiar nell' Inferno il Nome della sua Santissima Madre per tutta un eternità ?

O nomi amabilissimi , degni d' essere esaltati per tutti i secoli ! Chi ama , vorrebbe anzi andare fin' alli ultimi angoli della terra a tirare Anime , perchè l'ajutino ad amare Dio , & a benedire la

la

doti correte ad ajutarle , poichè se ne perdono senza numero . Il P. Luigi Lanuza Apostolo della Sicilia in un ratto , che ebbe , ne vidde in un momento ventidue mila , che s'affollavano a gittarsi di lancio nel baratro dell' Inferno . Se cade un bue in un fosso , si truova chi stenda la mano a sollevarlo , e non si troverà chi spenda una parola , per liberare un' Anima dall'evidente pericolo dell'eterna dannazione ? Se si attacca fuoco in una casa , tutti corrono a smorzarlo : e pure mentre la Santa Chiesa arde incendiata da' vizii , voi ò Sacerdoti a quali appartiene in primo luogo il porgere ajuto , ve ne starete con le mani alla cintola ?

Voi siete , si protesta Sant' Ignazio Martire , *Ministri Dei , & os Christi* ; della vostra bocca vuol servirsi Cristo , come della sua , in bene di tanti : hà dato in poter vostro la Chiave del Cielo : hà posto nelle vostre mani la predestinazione di molti : forse li lascerete andare in perdizione , per non v'incomodare un tantino ? Disse più volte egli medesimo a Santa Brigida , che vorrebbe morire tante volte , quante sono l'anime , che meschine si perdono : hor non potendo egli più morire , commette a voi , che lo ajutate a salvarle . Egli è il Redentore , e chiama voi per compagni a coronare l'opera della Redenzione . A voi , dice
per

per Isaia c. 18. 2. *Ite Angeli veloces ad gentem dilaceratam , & convulsam .*

Mirate , come la Vergine nostra Signora già fatta Madre di Dio , donzella delicata d'anni quindici , appena ebbe notizia del concepimento di Giovanni Battista , che d' inverno s'affrettò a mettersi in viaggio , & attraversar le montagne della Giudea , per santificare quell' Anima , liberandola dal peccato originale per mezzo del Verbo Eterno nel suo Vtero immacolato . Ella vi priega , che non permettiate , si renda inutile il Sangue del suo Figlio , col rimanersi l'Anime incatenate da Satanasso . Apparendo questa Signora al P. Bernardo Golnago , e mettendogli la mano sul petto ; *ti raccomando* , disse , *Bernardo la conversione de' peccatori , e con ciò mi farai cosa gratissima .* E qual cosa più grata a questa Reina , che il condurre l'Anime a lodare in Cielo il Nome del suo Santissimo Figlio ? qual cosa tanto desiderata dal Figlio , quanto il procurare , che non vadano le Anime a bestemiarsi nell' Inferno il Nome della sua Santissima Madre per tutta un eternità ?

O nomi amabilissimi , degni d'essere esaltati per tutti i secoli ! Chi ama , vorrebbe anzi andare fin' alli ultimi angoli della terra a tirare Anime , perchè l'ajutino ad amare Dio , & a benedire
la

la bella Madre di Dio . Così appunto S. Maria Madalena de Pazzi in udire alle volte i grandi progressi , e conversioni nell' Indie per mezzo de' Padri della Compagnia di Giesù, tutta accesa di zelo diceva : *hò grande invidia all' uccellini, e vorrei poter volare per le quattro parti del Mondo , invitando tutti ad amare il mio Dio*: Or se una Verginella rinchiusa in un Monistero tanto brugiava di zelo per il suo Dio , quanto più deve bramarlo il Sacerdote , di cui è proprio il negoziare la salute dell' Anime?

Lo stato del Clero fu definito da S. Ambrogio (a) così : *Clericatus est celestis negotiatio*. Chi va in busca d'Anime, è un gran mercante, il quale comprante gemme preziose per il Paradiso . Come gemme vidde la sopradetta Santa uscir l' Anime dal Costato di Giesù, e servivano, per formargli una corona imperiale . Di una sì bella corona fa acquisto , chi le guadagna a Dio , e si fa ciò con tanto merito , che S. Giovanni Crisostomo non dubita d' affermare, che più si merita col salvare un' Anima sola, che col dispensare a poveri infinite limosine : *Si infinitas pecunias pauperibus eroges , plus tamen effeceris si unam converteris Animam* . Se il figlio del Rè fosse in dura cattività schiavo fra barba-

ri

(a) In Ps. 30.

ri , e tu ricompratolo da quei paesi lo portassi libero al suo dolcissimo Padre , non si può spiegare quanto questi lo gradirebbe , e con qual premio rimeriterebbe un beneficio sì rilevante . Or qual ricompensa tien preparata la gratitudine d'un Dio a chi gli presenta un figlio , voglio dire un peccatore fatto già divenire colla Divina grazia figlio dell'Altissimo, scatenandolo dalla schiavitù di Lucifero ? Sai qual ricompensa ? lo disse egli a S. Brigida *Rivel. lib. 4. c. 129. Qui autem sic presentat eum mihi, habebit mercedem optimam; nam torrens totius dulcedinis fluat in os ejus , animam vero illustrabit fulgor perpetuus , & salus ejus innovabitur sine fine* .

Questo deve essere l' interesse , e per dir così la santa ingordigia del Sacerdote , di non mai lasciarsi di faticare in bene de' prossimi . Qualunque altro guadagno di prebende temporali, e di avanzzi mondani non è in pregio appresso la Divina Maestà : *Clericatus est celestis , celestis negotiatio* . Sant' Ignazio Martire intitola i Sacerdoti *Divinorum bonorum Oeconomus* : Procuratori , & amministratori de' beni di Dio , cioè della salvezza delle Anime , le quali sono il gran tesoro, e le gemme più preziose del Paradiso, Guai a gli Ecclesiastici, se non

C

abbiano

abbiano pensiero di aumentare un tal tesoro , ma più tosto i beni del mondo per se , o per li suoi . Dio tolse al Clero i figli di carne , e sangue , perchè avessero solamente cura de' figli di spirito : alcuni però , come suol dirsi , non han figli , e voglion pianger nipoti , spendendo , e i giorni , e li sudori perchè possano lasciarli più commodi : *Cum Factorum privasset semine Clerum , ad Satana votum successit turba nepotum .* Le lor fatiche faranno divorate da quelli , & essi nell' ora della morte compariranno dinanzi al tribunale di Dio non solamente colle mani vuote di beni spirituali , ma gli renderanno conto di tante Anime rovinate , perchè essi non fossero ad ajutarle .

Certamente è di roffore , che alle volte si troverà un secolare affaticarsi nel miglioramento d' un peccatore più prontamente di quel , che si faccia da un' Ecclesiastico . Chiaramente ciò si dimostra nella parabola di Cristo Nostro Signore in S. Luca 10. 30. dove si riferisce del Viandante , che ferito da ladroni , e lasciato semivivo , non fu soccorso dal Sacerdote , che passò per colà , nè dal Levita , ma più tosto dal pio Samaritano .

E' cosa da piangere con lagrime di sangue , il vedersi alcuni Ecclesiastici logorare

gorare il tempo in burle , e in giuochi , e fra tanto lo stato spirituale dell' Anime andare alla mal' ora . Or che sarà di quei Ecclesiastici , che non solamente non aprono a popoli il Cielo , ma sono loro d' impedimento col mal' esempio ? Questa è propriamente la chiave , che spalanca l' Inferno . I secolari traviati in accorgersi d' uno Ecclesiastico ambizioso , avido di cose temporali , o macchiato nella purità de' costumi , subito si fanno lecito l' imbrattarsi nella medesima pece , e dicono : non sarà gran fatto , che noi non attendiamo a fradicare i vizj , quando quello Ecclesiastico impecciato di tali , e tali colpe , non se ne fa coscienza . Et ecco verificare quel dell' Evangelio : *Cacum cacum ducit , & ambo in foveam cadunt .* Però è di ragione , che il Sacerdote cada in precipizio più profondo : essendo , che qualunque de' Cristiani , per avviso di S. Crisostomo (a) deve comparire al Tribunale del Giudice Eterno solamente col libro de' proprj errori ; ma gli elevati al Sacerdozio compariranno carichi col sacco de' suoi , e degl' altrui falli : *Unusquisque Christianorum pro suo peccato reddet rationem ; Sacerdotes autem non solum pro suis , sed etiam pro omnium peccatis reddituri sunt rationem .*

C 2

CAP.

(a) Tom. 2. homil. 38. in Matth.

C A P O S E S T O :

Pratica del Zelo dell' Anime.

A Chi arde di zelo , non mancherà materia da impiegarlo: *Messis quidem multa* . Sono i Sacerdoti luce del Mondo : *Vos estis lux mundi* . E come dice S. Dionisio Areopagita (a) , sono come Angioli della suprema Gerarchia: *Illuminati, & illuminantes, perfecti, & perficientes, sancti, & sanctificantes* . Io non intendo obbligare ogni Ecclesiastico ad andar rintracciando le fiere de' peccatori dell' Affrica , o dell' America . Fatiche son queste da spalle Apostoliche . Furon detti è vero , da Cristo i Sacerdoti appresso S. Brigida, *Viri Apostolici* : dovrebbe almeno il loro Aponolato esercitarsi nelle proprie Terre , e Città . Possono ben essi far molto , se vogliono , e per conto del lor grado son tenuti ad impiegarvisi . Questa deve essere la loro scienza , prattica per certo , non solamente limitata nella specolazione . Chi rigetta una tale scienza , è degno d' esser degradato nel cospetto di Dio : sentenza formidabile , ma già fulminata dal medesimo Dio in Osea Profeta (b) : *Quia tu scientiam repulisti,*

(a) *De Hierarch. Eccl.* (b) *Cap. 4.*

repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.

Or vediamo in particolare le persone in ben delle quali deve impiegarfi questa scienza tanto salutare . Sono in prima quei di casa propria , de' quali dee aver cura , che non offendano la Divina Maestà , nè in parole , nè in fatti . Non voglia tollerare l' Ecclesiastico , che in casa vi sia puzza di peccato , e per conseguenza vi siano annidati i Demonj compagni indivisibili de' peccatori , e che stiano continuamente affibbiati a fianco di quelli , come li vedeva il P. Luigi Lanuza . Se il Cristiano , e molto più l' Ecclesiastico , non avrà pensiero de' suoi ; costui per decisione di S. Paolo (a) farà proprio come un rinnegato , anzi sarà peggiore d' un' infedele : *Si quis autem suorum, & maxime domesticorum curam non habet, si dem negavit, & est infideli deterior.*

Esca poi la sua luce ad illuminare ; e spandere celesti raggi *his, qui in tenebris, & umbra mortis sedent* . Importa molto , che s' incominci dall' insegnare a figliuoletti , & a rozzi li misteri della fede Cristiana (b) : *Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis* . Crescono rozzi , e muojono ignoranti : son Cristiani , e non hanno la notizia delle cose necessarie ad un fede-

(a) *1. Tim. 5.* (b) *Thren. 44.*

CAPO SESTO.

Pratica del Zelo dell' Animo.

A Chi arde di zelo , non mancherà materia da impiegarlo: *Messis quidem multa* . Sono i Sacerdoti luce del Mondo : *Vos estis lux mundi* . E come dice S. Dionisio Areopagita (a) , sono come Angioli della suprema Gerarchia : *Illuminati , & illuminantes , perfecti , & perficientes , sancti , & sanctificantes* . Io non intendo obbligare ogni Ecclesiastico ad andar rintracciando le fiere de' peccatori dell' Affrica , o dell' America . Fatiche son queste da spalle Apostoliche . Furon detti è vero , da Cristo i Sacerdoti appresso S. Brigida , *Viri Apostolici* : dovrebbe almeno il loro Apostolato esercitarsi nelle proprie Terre , e Città . Possono ben essi far molto , se vogliono , e per conto del lor grado son tenuti ad impiegarvisi . Questa deve essere la loro scienza , pratica per certo , e non solamente limitata nella specolazione . Chi rigetta una tale scienza , è degno d' esser degradato nel cospetto di Dio : sentenza formidabile , ma già fulminata dal medesimo Dio in Osea Profeta (b) : *Quia tu scientiam repulisti ,*

re-

(a) De Hierarch. Eccl. (b) Cap. 4.

repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.

Or vediamo in particolare le persone in ben delle quali deve impiegarfi questa scienza tanto salutevole . Sono in prima quei di casa propria , de' quali dee esser aver cura , che non offendano la Divina Maestà , nè in parole , nè in fatti . Non voglia tollerare l' Ecclesiastico , che in casa vi sia puzza di peccato , e per conseguenza vi s'iano annidati i Demonj compagni indivisibili de' peccatori , e che stanno continuamente affibbiati a fianco di quelli , come li vedeva il P. Luigi Lanuza . Se il Cristiano , e molto più l' Ecclesiastico , non avrà pensiero de' suoi ; costui per decisione di S. Paolo (a) farà proprio come un rinnegato , anzi sarà peggiore d' un' infedele : *Si quis autem suorum , & maxime domesticorum curam non habet , fidem negavit , & est infideli deterior* .

Esca poi la sua luce ad illuminare , e spandere celesti raggi *his , qui in tenebris , & umbra mortis sedent* . Importa molto , che s' incominci dall' insegnare a figliuoletti , & a rozzi li misteri della fede Cristiana (b) : *Parvuli petierunt panem , & non erat qui frangeret eis* . Crescono rozzi , e muojono ignoranti : son Cristiani , e non hanno la notizia delle cose necessarie ad un fede-

C 3

le,

(a) 1. Tim. 5. (b) Thren. 4.

le , per non esservi alle volte chi l' ammaestri . Gli Appostoli girando per lo Mondo , queste cose insegnavano : questo era l' impiego del gran S. Ignazio , e di S. Francesco Saverio Appostolo dell' Indie : chi l' imita in questo ministerio , può chiamarsi veramente uomo Apostolico . Sarà ciò di maggior merito , & insieme più profittevole , se accomodandosi all' incapacità de' figliuoli , e de' rozzi , s' ingegnino d' insegnare loro nella propria lingua del Paese *il Pater noster* , *l' Ave Maria* , & *il Credo* in quella forma , che si costuma lodevolmente nelle Spagne , & in varie parti d' Italia .

A' grandi d' età deve dispensarsi la parola di Dio almeno in particolare , quando alcun Sacerdote non avesse il talento di compartirla in pubblico , o in Congregazioni private : anzi questo tale potrà prevalersi di qualche libro spirituale , leggendolo a quelli , con intramettervi qualche degna ponderazione .

Impedisca il Sacerdote a tutto potere i scandali pubblici dell' immerersi ne' vizi , massime del senso , del giuoco , e delle bestemmie , non sopportando , che il suo Padre Iddio sia oltraggiato da scelerati . Sia per tutti Angiolo di pace , riconciliando fra di loro quei , che stanno in dissapori . Si ricordi bensì di spendere le sue fatiche senz' altro interesse , che del

del Cielo , poichè , come diceva quel Santo , *chi vuole toccare le borse , non può toccare il cuore* . S. Filippo .

Tra le anime , che deve aiutare , abbiano il primo luogo quelle de' Sacerdoti , Religiosi , e Religiose , se siano di scandalo : procuri di sottrarli dal precipizio , in cui stanno , e quando non possono con le parole , almeno lo facciano con le orazioni . Vi è di questo un bellissimo esempio nella Vita della Vener. Suor Giovanna Rodriquez detta di Giesù Maria , Monaca di S. Chiara in Burgos di Castiglia , morta a 21. d' Agosto 1664. con pubblica fama di santità , e miracoli , & onorata da Dio in vita con le sacre Stimate nelle mani , ne' piedi , e nel costato . Ecco le parole trasportate dalle stampe Spagnuole nelle Italiane *lib. 7. nu. 21.*

(Essendo in estasi vidde Cristo scalzo in forma di povero miserabile , che formontava l' altezza d' un Monte , e di quando in quando volgeva gli occhi a mirare , se alcuno lo seguiva : si mise ella a correrli dietro , e giuntagli d' appresso , il Signore tirandosi in disparte si pose a sedere sotto l' ombra d' un albero , mise il gomito del braccio sopra le ginocchia , e sopra la mano il viso , come appunto volesse riposare per la fatica fatta . Se li avvicinò Giovanna , & inginocchiata a suoi piedi disse : che cosa è questa mio Dio ?

chi vi tira per questo Monte così affatigato, e lasso? Eccomi a vostri piedi sfogate in me la vostra Giustizia. Li peccati del Mondo, rispose il Signore; sono che mi fanno così travagliare, e specialmente de' Sacerdoti, Religiosi, e Religiose: e mostrandoglieli tutti, le disse: che ti pare di tante abominazioni? Non è giusto con essi finirla una volta? Quelli, che col buon'esempio doveriano edificar gli altri, li scandalizzano. Quei, che abitano in casa mia, sedono alla mia mensa, divenuti sono, come Giuda; facendomi guerra col manto di pace. Le mie Spose, essendo io chi sono, dovendo arder d' amore verso di me, manchino in ciò, profanando indegnamente i luoghi a me consagrati, deformando il decoro, che in se devono mantenere: E dando un sospiro, soggiunse, lasciami, lasciami che voglio finire con tutti. Nd Signore, ella rispose, quantunque voi siate offeso, siate Padre di tutti, e quando siate adirato, conviene vi rammentiate della vostra Misericordia. Non muojano nd gli uomini: Se avete da ferire, ferite me, castigatemi, purchè perdoniate a quelli. A tali parole disse Cristo: Giovanna non piangere, non ti affliggere: facciassi quanto chiedi: io aspetterò gli uomini: o quanto ti sono obbligati! Sei della mia condizione, amica

di

di perdonare.) Sin quì l'Istoria. Non dubiti il pio Sacerdote di poter placare altrettanto il suo Signore se non con l'efficacia della santità, certo che con la maggiore virtù impetratoria del santo Sacrificio della Messa.

Sopra tutto, metta la sua industria in promuovere la frequenza de' Sacramenti. Se egli è Confessore, corra a liberare dalla prigione de' peccati i delinquenti, massime poverelli; giachè Dio gli ne hà consegnata la chiave. Finiti in questo il gran pescatore dell' Anime S. Filippo Neri, il quale fin' agli ultimi giorni di sua vita, non mai si sottrasse da questa opera di tanta carità, e così grata alla divina pietà. Quel Sant'uomo dell' Ordine di S. Francesco, Antonio Gonfalso non dubitava d' afferire, che egli, se già avesse posto un piede in Paradiso sarebbe stato pronto a ritirarnelo, & uscirne fuori, tanto sol che fosse stato richiesto di confessione da un' Anima bisognosa. Più oltre si stese la carità di S. Ignazio verso de' prossimi: Si protestò egli, che per liberarne un solo da' lacci de' peccati, era risoluto di più tosto rimanersi in vita incerto della sua salvezza, che certo della Gloria girsene beato in Cielo.

Chi s'impiega in quest'opera di misericordia, l'eserciti con invitta pazien-

C 5

23,

za, e gli servirà più che cilicii, o discipline a sangue; potendo ben' egli dire: *semie penitentie souo i miei penitenti.* Avverta però fra tanto a non impicciarsi in familiarità con donna veruna sotto pretesto di spirito: *Ne cum spiritu carperitis, carne consummemini.* Era all'ora del Santo Fondatore Ignazio, che dal praticar troppo con donne, eziandio spirituali, d'ordinario ne suol nascere ò fiamma, che arda, ò almeno fumo, che anneri. Vorreste mai sapere dal dottissimo S. Effrem, come in verità si definisca la donna? risponde egli: *Mulier est naufragium super terram, perniciēs oculorum, animarum exitium, sceptrum inferni, & concupiscentia princeps.* Nè vi sia, chi presume di se, benchè santo pari ad un David, forte, e generoso come un Sansone, e savio quanto un Salomone. E' vero, verissimo il detto dell'Ecclesiaste cap. 19. 2. *Mulieres apostatare faciunt Sapientes.* Noi sappiamo, dice S. Agostino *Soliloq. cap. 29.* che molte stelle son cadute dal Cielo della santità per una somigliante presunzione. In questa briga vince, chi più tosto è ritroso, e fuggiasco: chi però troppo si fida, si trova ingannato, come si trovarono delusi alcuni, dice il medesimo Santo, casti al pari di un S. Ambrogio, o un S. Geronimo: *Nec eò mi-*
vùs

ius famina fugienda sunt, quia religiosiores videntur: quia quanto religiosiores videntur, eò citius alliciunt, & sub pretextu pietatis latet viscus libidinis. Cedros Libani sub hac peste cecidisse reperi, de quorum casu non magis suspicabar, quam Ambrosii, vel Hieronymi. Un S. Geronimo ne tremava, & insegnava a gli altri a tremarne, scrivendo con queste parole: de *Regula Monach. cap. 18.* (*Credatis experio: nihil est periculosius viro, quam mulier, & mulieri, quam vir: uterque est palea, uterque ignis.*), Fuoco, e paglia non fà mai bene lo star vicini. Dicalo quel sant'uomo chiamato Ursicino, di cui riferisce S. Gregorio *Dial. lib. 4 c. 11.* che stando vicino a spirare l'anima, allora la moglie, da cui in vita si era diviso d'accordo, se gli accostò per vedere, se fosse in fatti spirato; Se n' accorse Ursicino, & in tale stato raccolse l'ultime forze, e la sgridò con dire: *Recede a me mulier: adhuc vivit igniculus: paleam tolle: Lungi da me o donna, toglì la paglia, poichè ancor vi è fuoco.* Dallo stare a canto della vipera, non ne venne mai utile: *Nulla securitas est, vicino Serpente dormire.* Che la Donna abbia gran somiglianza col Serpente, si cavi anche dal nome della prima di esse: poichè Eusebio *lib. 2. de Prep. Evang. c. 2.* offer-

va, che nella lingua Ebreja la parola *Eva* senza l'aspirazione significa il Serpente. E notate, che volendo il Demonio tentare Eva, lo fece per bocca d'un Serpente: ma importandogli più il tentare, e l'atterrare Adamo, si servì d'un istrumento più bestiale, tentandolo per mezzo di Eva; che perciò da S. Giovanni Crisostomo fu chiamata istrumento diabolico: *Organum Diaboli*. Or vedete se non stia bene alla Donna il titolo di Serpente, e serpente infernale: e forse perciò nel capo 25. dell' Ecclesiastico dallo Spirito Santo la donna vien comparata ad un serpentaccio, & ad un Dragone. Anzi diceva un sant' uomo, che la donna è peggiore, perchè il serpente hà solamente il veleno in bocca, ma la donna tutta è veleno: *apud Boerium tom. 2. pag. 42. (Serpens in ore dumtaxat venenum gestat: Mulier vero ex ore, ex verbis, ex oculis, ex vultu, ex pectore, ex toto corpore, ac solo aspectu viris animo propinat.) Solo aspectu!* La sola vista delle Donne è peggiore di quella del Basilisco.

Santo Ilidoro Pelusiota consiglia a Palladio Vescovo, che costretto a parlar di spirito con alcuna, lo facci con gli occhi bassi, e speditosi quanto più brevemente si può, le si tolga d'innanzi. S. Aniano discepolo di S. Marco. *Evangelista* perchè una volta inci-

den-

dentemente ne vidde una in Pentapoli; si cavò in pena con una lesina l'occhio destro, il quale poi gli fu sanato dal sopradetto S. Marco, e morto questo gli fu successore nel Vescovato di Alessandria. Un altro santo Pontefice perchè si lasciò baciare per riverenza la mano da una sua figlia spirituale, corse subito a troncarla, come se fusse stata irremediabilmente avvelenata; benchè poi con miracolo gli fu restituita dalla Vergine nostra Signora. Il B. Giordano Generale de' PP. Predicatori, in sapere d'un tal personaggio di spirito, che porse il braccio ad una buona donna nel tragittare un fiume, lo gridò agramente, dicendo: *buona è la terra, buona è l'acqua, ma terra, & acqua insieme divengono fango.*

O quanto si pericola nel praticare eziandio per poco tempo con donne quantunque non pajano di pericolo. L'astuzia del Demonio sà trovar modo di conturbare il cuore de' buoni con affetti non buoni, e secondo notò il Venerabile Fratello Alfonso Rodriguez, che mentre si parla con donna, suole alle volte allontanare ogni tentazione, per meglio ingannare; e poi separati che siano, incomincia la batteria. Santo Agostino scrisse in un suo libro all' Ecclesiastico, che il Diavolo è Pittore furbo, e tanto

va, che nella lingua Ebreica la parola *Eva* senza l'aspirazione significa il Serpente. E notate, che volendo il Demonio tentare Eva, lo fece per bocca d'un Serpente: ma importandogli più il tentare, e l'atterrare Adamo, si servì d'un istrumento più bestiale, tentandolo per mezzo di Eva; che perciò da S. Giovanni Crisostomo fu chiamata istromento diabolico: *Organum Diaboli*. Or vedete se non stia bene alla Donna il titolo di Serpente, e serpente infernale: e forse perciò nel capo 25. dell' Ecclesiastico dallo Spirito Santo la donna vien comparata ad un serpentaccio, & ad un Dragone. Anzi diceva un sant' uomo, che la donna è peggiore, perchè il serpente hà solamente il veleno in bocca, ma la donna tutta è veleno: *apud Boerium tom. 2. pag. 42. (Serpens in ore dumtaxat venenum gestat: Mulier vero ex ore, ex verbis, ex oculis, ex vultu, ex perflore, ex toto corpore, ac solo aspectu virus animo propinat.) Solo aspectu!* La sola vista delle Donne è peggiore di quella del Basilisco.

Santo Ilidoro Pelusiota consiglia a Palladio Vescovo, che costretto a parlar di spirito con alcuna, lo facci con gli occhi bassi, e speditosi quanto più brevemente si può, le si tolga d'innanzi. S. Aniano discepolo di S. Marco. Evangelista, perchè una volta inci-

den-

dentemente ne vidde una in Pentapoli; si cavò in pena con una lesina l'occhio destro, il quale poi gli fu sanato dal sopradetto S. Marco, e morto questo gli fu successore nel Vescovato di Alessandria. Un altro santo Pontefice perchè si lasciò baciare per riverenza la mano da una sua figlia spirituale, corse subito a troncarla, come se fusse stata irremediabilmente avvelenata; benchè poi con miracolo gli fu restituita dalla Vergine nostra Signora. Il B. Giordano Generale de' PP. Predicatori, in sapere d'un tal personaggio di spirito, che porse il braccio ad una buona donna nel tragittare un fiume, lo gridò agramente, dicendo: *buona è la terra, buona è l'acqua, ma terra, & acqua insieme divengono fango.*

O quanto si pericola nel praticare eziandio per poco tempo con donne quantunque non pajano di pericolo. L'astuzia del Demonio sa trovar modo di conturbare il cuore de' buoni con affetti non buoni, e secondo notò il Venerabile Fratello Alfonso Rodriguez, che mentre si parla con donna, suole alle volte allontanare ogni tentazione, per meglio ingannare; e poi separati che siano, incomincia la batteria. Santo Agostino scrisse in un suo libro all' Ecclesiastico, che il Diavolo è Pittore furbo, e tanto

tanto prestigioso, che gli aspetti donneschi più orridi, e dispregievoli sà farli comparire colla immaginazione degli uomini per leggiadri, e belli, *lib. de singularit. Clericorum* (*Non despecta, non vetula absque affinitate peculia: iter suscipienda est ad domesticum obsequium, quia magis citò delinquitur, ubi sine suspitione securum potest esse delictum: maximè quia libidini nulla deformitas, nulla despectio obsistit, cui Diabolus pingens speciosum facit, quidquid fædum, vel horridum fuerit.*) Riflettete a quelle parole: *non despecta, non vetula absque affinitate*, pare, che n' eccettui solamente le vecchierelle, le quali sono parenti. Con tutto ciò S. Filippo Neri passò più oltre, & essendo egli per altro un Santo non di spirito melanconico, e troppo austero, ma soave, e trattabile; nondimeno esortava i suoi penitenti a fuggire la conversazione anche delle proprie sorelle. Che peste è questa! Non può mentire lo Spirito Santo: *Eccli. cap. 16.* (*Brevis est omnis malitia super malitiam mulieris.*)

Or ritorniamo a proseguire la tela incominciata circa lo zelo necessario al grado Sacerdotale. Difenda il Sacerdote il culto di Dio nelle Chiese, e la riverenza in esse, acciò sino case d' orazioni, e non di negozj: *Zelus Domus tue*.

tua comedit me. Ps. 68. Per incaricare sì dovuto rispetto, non è quì necessario di moltiplicar parole, mentre Dio l' hà fatto con moltiplicare castighi (e ne son pieni i sacri Annali) al vederli perdere il rispetto in casa sua, e tal volta da' medesimi Ecclesiastici, specialmente da quei, che servono giornalmente in quella Chiesa. Il mansuetissimo Giesù prese una volta tutto rinfocato di zelo il flagello, e con esso cominciò a percuotere nell' atrio del Tempio di Salomone i venditori delle cose pertinenti al Sacrificio: or pensate voi, che tarà di coloro, i quali nel medesimo Tempio Cristiano, & alle volte d' innanzi al Santissimo Sacramento, sfacciatamente vi stanno con minor riverenza di quel che facciano i Mori nelle loro Moschee. Tanto poco rispetto in casa del vero Iddio, dove gli Angioli stanno con tanta riverenza? *Zelus domus tua comedit me.*

Promuova il Sacerdote la divozione, e pompa del Santissimo Sacramento, accompagnandolo egli il primo, quando il Re degli Angioli si porta agl' Infermi, nè tollerando, che stando esposto nelle Chiese, si tenga senza il dovuto decoro & assistenza, vuole Iddio per ogni conto essere onorato in sì eccello mistero, e ne fan fede i tanti prodigj da lui operati, per accrescimento di questo culto.

Esorti

Esorti i sani ad accostarsi alla sacra mensa della Comunione almeno ogni mese. La frequenza di questo Divin Sacramento è gran segno di predestinazione, secondo il detto di Cristo, *Jo. 6. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam eternam*: e per lo contrario chi ne stia lontano, deve temere della sua dannazione, *ibid. Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.*

Finalmente per quanto ama la salvezza d'un'Anima, redenta da Giesù con prezzo di sangue, affida di buon cuore a' Moribondi, massime poverelli. Non sia men diligente in confortarli, e procurare loro gli ultimi ajuti, di quel, che sono solleciti i demonii nell'assistere attorno il letto degli Agonizzanti, per farli confondere, se loro riesca. Faccia officio d'Angiolo Custode a quel misero abbandonato, e Dio Nostro Signore lo riceverà a beneficio singolare, mentre si assiste ad un, che gli è figlio, e gli ha costato la vita sul patibolo d'una Croce.

Il premio d'un tal Sacerdote tutto zelo di Anime non si può bastevolmente comprendere. Risplenderà egli in Cielo come le stelle del Firmamento. *Dan. 12. 3. Qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ fulgebunt in perpetuas æternitates.*

nitates. Per lo contrario, se una sola anima non si rimetta nella via del Cielo per negligenza d'un Sacerdote, che ve la conduca, il Sacerdote ne hà da rendere il conto. Dio si è pur troppo dichiarato in ciò; e ne hà fulminata la sentenza in Ezechiello *cap. 3. 18. Si non annuntiaveris (impio) neque locutus fueris, ut avertatur a via sua impia, & vivat, ipse impius in iniquitate sua morietur: sanguinem autem ejus de manu tua requiram.*

CAPO SETTIMO.

Appendice per gli Ecclesiastici, che han cura d'altri.

Quanto s'è detto fin quì dell'obbligo de' Sacerdoti intorno al bene de' popoli, stringe in modo particolare coloro a' quali è commessa la cura d'altri. Poche linee rimangono, per dare a vedere il sopra più del pericolo, in cui si trovano, cioè di perdersi, e di dannarsi orribilmente; quando per trascuraggine, o per rispetti umani non corrispondessero al dovere. S. Tomaso da Villanova, benchè contro la sua volontà fosse costretto ad accettar la Prelatura,

tura,

tura, pure piangeva inconsolabilmente, nè si dava pace, temendo, che per esser nel numero de' Prelati, non avesse da essere escluso dal numero de' Beati, secondo quel comune assioma: *Qui vult esse de numero Prælatorum, vult esse de numero damnatorum*. Questo assioma in proverbio, nè è fondato in aria, ma nella sentenza di S. Crisostomo *Homil. 34. Miror si potest salvari aliquis Rectorum*: ma molto più si conforma alle due seguenti Istorie. La prima è raccontata da Tomaso da Cantiprato dell' Ordine de' Predicatori, che fu coetaneo di S. Tomaso d' Aquino *part. 4. lib. 1. cap. 20.* Un Canonico Regolare di gran virtù, nobiltà, e sapere fu invitato alla Dignità Vescovale: ma egli contro il consiglio di molti anche d' autorità, rifiutò costantemente quel peso. Avvenne, che dopo molti anni morì, e passati alquanti giorni apparve ad un suo compagno secondo la promessa fattagli mentre era vicino a morte, e per assicurarlo di non esservi illusione, impresso nel muro il segno della Croce. Giubilando il compagno a quella visione, gli disse: Dimmi o carissimo del tuo stato, perchè sono stato in gran timore che Dio non avesse punito con gravissime pene l' aver tu con tanta pertinacia ricusato la Prelatura, in cui avresti potuto far tanti, e tanti beni

per

per salute dell' Anima. Rispose allora il buon Religioso: Benedetta sia per sempre la Divina Bontà, che allora m' ingenerò tal timore. Sappi di certo, che se io avessi accettato la Cattedra Vescovale, sarei incorso nel pericolo della dannazione infernale: *Si Episcopatus Cathedralis ascendissem, in perpetuam damnationis periculum incidissem*.

L' altra Istoria vien riferita da San Geronimo *de Regula Monach. c. 15.* Un giovane, dice egli, di costumi lodevoli, e di vita incolpata, fu eletto al Vescovato, nè sapendo egli risolvere, se fosse convenevole al bene dell' anima sua l' accettare, o no la Prelatura, corse a consultare il dubbio con un suo Zio santo vecchio nell' Eremito, e pregollo, che dettasse il punto, promettendogli, che s' atterrebbe a di lui consigli. Il buon vecchio, presa occasione da un palchetto di tavole, che quivi stava sollevato da terra su i piedi di legno, e senza riparo nè lati, gli ordinò che sopra di esso si ponesse a giacere per lungo, e si rotolasse per due, e tre giravolte l' una presso a l' altra, finchè arrivasse all' orlo del tavolo. Ubbidì colui, e ciò fatto, gli fu imposto dal medesimo, che proseguisse a rotolarsi più oltre la quarta volta. Nò rispose il giovane, nol posso, altrimenti cadereò giù da questo rialto. Dunque ripigliò

pigliò il vecchio, vien quà, e rivolgiti
 sù 'l pavimento. S' eseguì il comando,
 & il nipote distesosi sù 'l terreno, vi s'
 andò voltolando per quante volte piacque
 al suo Zio. Allora questo, fattolo rialzare,
 gli soggiunse: or sù fa quel che è più sicu-
 ro per te. Poco sodisfatto il nipote si par-
 tì, & andò a raccontare ad un' altro sa-
 vio Romito le follie, diceva egli, del Zio.
 Non furono follie, rispose il Romito, ma
 savissima la risposta di vostro Zio, sa-
 nissimo il consiglio. Volle egli dirvi con
 quel fatto, che siccome dimenandovi sù 'l
 palco non stavate con quella sicurezza
 che sù 'l terreno, così nell' altura del
 grado Vescovale sarete in pericolo di
 perdervi più che nella vita privata, &
 umile, in cui vi ritrovate. Allora il gio-
 vane ravveduto rifiutò subito il Vescov-
 ato, e poco dopo avvenne che giunse
 al termine de' suoi giorni, e morì fanta-
 mente. Indi apparve tutto giulivo, e
 festante allo Zio Romito, e ringraziollo
 del buon consiglio datogli in vita intor-
 no alla fuga della Dignità Vescovale,
 poichè, soggiunse se fossi stato nel nu-
 mero de' Prelati, sarei adesso nel nume-
 ro de' dannati: *Nunc essem de numero*
Damnatorum, si fuisssem de numero Epi-
scoporum. S. Geronimo applica il detto
 esempio anche alle cure, e superioranze
 minori, e così da ciò formossi quel che

và

v'è in proverbio: *Qui vult esse de numero*
Prelatorum, vult esse de numero Dam-
mnatorum. La sentenza quanto è falsa
 per coloro, che sodisfanno puntualmente
 all' obbligo della sua soprintendenza,
 tanto è di gran timore per quei, che con
 la negligenza, o piccolezza d'animo met-
 tono in dietro il ben de' sudditi. La ra-
 gione si è, perchè, si come diviene sal-
 vatico un terreno, se chi hà cura di col-
 tivarlo, non adopri o la falce, o il fuoco,
 dov' è bisogno; così non è credibile,
 quanto crescano, e si dilatino i vizj, se
 chi ne deve avere il pensiero, non s' a-
 dopri subito a sbarbicarli: all' ora l'In-
 ferno s' empie d' Anime, delle quali n'
 è stato l' omicida, chi tralasciò di porger
 loro rimedio a tempo suo. Che ciò sia
 vero, uditelo da due Ecclesiastici, l' uno
 zelante Predicatore, l' altro infelice am-
 monitore. Del primo scrive il Canti-
 pratese *part. 8. lib. 1. cap. 20.* che doven-
 do predicare in un Sinodo Provinciale
 di più Vescovi, nè sapendo di qual
 punto dovrebbe degnamente ragionare
 alla presenza di tanti personaggi prima-
 ri, che ivi si troverebbono, angustiato
 perciò si pose in orazione. Et ecco gli si
 fa d' innanzi un brutto Demonio, il
 quale così gli disse: Costretto son' io dal
 comando dell' Altissimo a manifestarti
 ciò, che non vorrei. A che tanto affan-
 parti

narti o Predicatore? a che stare perplesso per l'argomento della tua predica da farli a quel confesso sì decorato? Sia questo, e non altro il tuo sermone, cioè un diabolico saluto, e ringraziamento, che porto loro in forma di lettera da parte de' nostri Principi infernali de' profondi abissi: *Principes infernalia tenebrarum salutant Principes Ecclesiarum. Laeti omnes nos gratias referimus eisdem, quia cum ipsis Prælati, nobis eorum subditi devolvuntur, vel offeruntur; & per eorum negligentiam ad nos pariter ferè totus mundus devolvitur. Invitus quidem tibi dico, quod dico: sed Altissimi jussione coactus.* Attonito il buon Predicatore a sì funesto annuncio, rispose: Se io darò loro questo deplorabile avviso, al certo non l'crederanno. Allora il Demonio toccandogli la guancia, vi stampò una macchia nerissima, e questa, soggiunse, sia in contrasegno, e conferma della verità: prima che tu predicherai, in vano t'affaticherai a cancellarla: finito il sermone, sarà facile il torla via con un poco di acqua benedetta. Tutto succedette a puntino, e la visione predicata a quella corona d'Ecclesiastici, e comprovata col nero segno nel volto fin' allora indelebile, messe in tutti grande spavento: *ad horrorem maximum cunctorum corda permovit* &

e conchiude l'Istorico: *Hæc eodem anno ab Incarnatione Domini 1248. fuerunt Parisiis coram omni Populo, & Clero solemniter recitata.* Caso veramente di terrore, e che deve far mettere pensiero a quanti spetta la cura dell'anime.

Nè mi si dica, che nel predetto esempio del zelante Predicatore si parlò solamente de' Prelati, e non degli altri. Toglierà ogni dubbio un'altra più chiara risposta di quell'altro Ecclesiastico, che più sopra accennai col titolo d' infelice ammonitore: e vederete, se non si trova involuppato nel medesimo pericolo tutto il Clero alla rinfusa, quando si trascuri da esso la salute dell'Anime. Questo infelice ammonitore fu un Chierico sfortunato, il quale nel fior dell'età morto, e dannato, come riferisce Vincenzo Belluacense *Specul. histor. lib. 24. cap. 89.* apparve ad un suo amico altresì Chierico, e datagli notizia della sua perdizione, gli fece leggere scritta in una delle sue mani questa lettera infernale, con cui Lucifero, e suoi diavoli ringraziavano tutto il Clero per la gran copia dell'Anime, che per negligenza di detto Clero andavano a supplicj eterni: *Satanas, & omne satellitium inferorum omni Ecclesiastico cætui gratias de tanto emittunt, quod tantum numerum ani-*

animarum sibi subditarum, paterentur ad inferna descendere, praedicationis incuria, quantum nunquam viderunt retroacta saecula. Qual mercede possono sperare costoro nell'altra vita da Satanasso, che di orrendi supplicij?

Per evitare un pericolo tanto spaventevole, chi ha qualche superiorità, eziandio sopra d' un solo, deve esser fornito d' un'occhio vigilante in accorgersi de' fregolamenti attuali de' suoi soggetti; d' una lingua esemplare, per infiammare i buoni, e correggere i tristi, e d' un petto di diamante, per resistere a' contumaci. Così l' ebbe S. Paolo, come si legge negli Atti della sua vita, e così l' insegnò, quando scrisse a' Fedeli, *Hebr. 13. 17. Obedite Praepositis vestris, & subjacere eis: ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri.* Quelli Prelati però che hanno la vera, e legitima vocazione, & esercitano santamente il loro travaglioso ministero, goderanno un gran Premio nel sesto Coro degli Angioli: *Tales Prelati quando moriuntur, cum magno honore in isto sexto Ordine collocantur. S. Vincent. Ferrerius par. 3. serm. 3. de Omnib. Sanctis.*

CAPO OTTAVO.

Pregiudizj del Sacerdozio.

§. I.

Si spiegano più particolarmente i Pregiudizj.

L'Intrapreso argomento di quest' Operetta su'l bel principio si divide in tre capi: cioè le Glorie del Sacerdozio, gli Obblighi, ed i Pregiudizj. Di questi ultimi, benchè si sieno toccati fin' ora più che lievemente, quì però si richiede il trattarne più da proposito. Non è l' assunto il dare a vedere il gran pregiudizio, che si fa a' Sacerdoti da coloro, che non ne onorano il grado, conforme al merito: di ciò si è bastevolmente discorso; si dirà del pregiudizio, che si fa da' Sacerdoti al Sacerdozio, quando macchiano il lor buon nome; ciò che muove la Divina Giustizia a sdegno inesplicabile, sì che vien costretta a scartare il flagello sopra di essi, più pesante, che sopra altrui.

Per meglio ravvisare quanto sia più orribile la schifezza del peccato in un Sacerdote, che in qualunque altro fede-

animarum sibi subditarum, paterentur ad inferna descendere, prædicationis incuria, quantum nunquam viderunt retroacta sæcula. Qual mercede possono sperare costoro nell'altra vita da Satanaſſo, che di orrendi supplicj?

Per evitare un pericolo tanto spaventevole, chi hà qualche superiorità, eziandio sopra d' un solo, deve esser fornito d' un'occhio vigilante in accorgersi de' fregolamenti attuali de' suoi soggetti; d' una lingua esemplare, per infiammare i buoni, e correggere i tristi, e d' un petto di diamante, per resistere a' contumaci. Così l' ebbe S. Paolo, come si legge negli Atti della sua vita, e così l' insegnò, quando scrisse a' Fedeli, *Hebr. 13. 17. Obedite Præpositis vestris, & subiacete eis: ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri.* Quelli Prelati però che hanno la vera, e legitima vocazione, & esercitano santamente il loro travaglio-somministerio, goderanno un gran Premio nel sesto Coro degli Angioli: *Tales Prælati quando moriuntur, cum magno honore in isto sexto Ordine collocantur. S. Vincent. Ferrerius par. 3. serm. 3. de Omnib. Sanctis.*

CAPO OTTAVO.

Pregiudizj del Sacerdozio.

§. I.

Si spiegano più particolarmente i Pregiudizj.

L'Intrapreso argomento di quest' Operetta su' bel principio si divide in tre capi: cioè le Glorie del Sacerdozio, gli Obblighi, ed i Pregiudizj. Di questi ultimi, benchè si sieno toccati fin' ora più che lievemente, quì però si richiede il trattarne più da proposito. Non è l' assunto il dare a vedere il gran pregiudizio, che si fa a' Sacerdoti da coloro, che non ne onorano il grado, conforme al merito: di ciò si è bastevolmente discorso; si dirà del pregiudizio, che si fa da' Sacerdoti al Sacerdozio, quando macchiano il lor buon nome; ciò che muove la Divina Giustizia a sdegno inesplicabile, sì che vien costretta a scariare il flagello sopra di essi, più pesante, che sopra altrui.

Per meglio ravvisare quanto sia più orribile la schifezza del peccato in un Sacerdote, che in qualunque altro fede-

le; figuratevi due uomini, l' un contadino vestito di sajone, l' altro per dignità Re, o Imperatore con indosso lo scarlato, e paludamento di finissimo drappo, o pure un Sacerdote, vestito da Messa con ricchissimi apparati a fiorami d'oro. Or se cada dell' olio su'l sajone del contadino, & insieme su i ricami del Re, o del Sacerdote; certo, che sarà più deforme la bruttura ne' secondi, che nel primo. Già bastevolmente mi sono spiegato. Il Secolare si è, diciam così, il contadino di Dio, il Sacerdote però si è il Re incoronato col diadema del suo carattere, conforme al testo del Principe degli Apostoli Pietro, 1. *Petr. 2. 9. Regale Sacerdotium*. Se ne' costumi di questo vi sia qualche macchia di vizj, o lordura di colpe, non è credibile, quanto s' offendano gli occhi della Divina Maestà, con cui egli ha tanta dimestichezza. Non vi ha dignità nel Mondo, più sublime del Sacerdozio: dunque non vi ha colpa più indecente, e pregiudiziale di quella, per cui s' infanga un Sacerdote. Così ce ne accerta S. Gregorio Papa *homil. 17. in Luc. Nullum puto fratres carissimi ab aliis majus Prajudicium, quam à Sacerdotibus tolerat Deus: quando eos quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit, quando ipsi peccamus, qui compescere*
pec-

peccata debemus. Per questo nell' antica Legge tanto voleva Iddio, che s' offerisse per il peccato d' un Sacerdote, quanto per li peccati del Popolo, dando ad intendere, come avvertì S. Crisostomo in *Psal. 5.* che nella bilancia di Dio un sol peccato d' un personaggio tanto autorevole è equivalente, e pesa quanto tutti insieme li delitti d' un popolo intero. (*Pro universo populo, qui peccavit, tantum offerebatur sacrificium, quantum pro solo Sacerdote. Id autem significat, quod quid major est auctoritas, eò est gravius eorum, qui peccant supplicium.*) E nella nuova Legge benchè sia Legge di grazia, e di pietà, pure il Sacerdote, il quale fosse caduto una sol volta in peccato; per decreto degli Apostoli, si deponeva dall' ufficio Sacerdotale, e se il reo confessava spontaneamente la sua colpa, li Sacri Canonì pensarono di usare pietà, e misericordia col prefiggere al delinquente contrito dieci anni di straordinarie penitenze in rigorosi digiuni, e col rimuoverlo per lungo tempo dalla santa Communion, ciò che nè pure s' esigge da un' eretico convertito dall' eresia, in cui cadde la prima volta. Vedi *dist. 1. cap. Presbyter*. Da tutto ciò si vede quanto sia degno di pena un Sacerdote caduto in peccato, benchè ravveduto: Sed quis est hic, & laudabimus eum?

le; figuratevi due uomini, l' un contadino vestito di sajone, l' altro per dignità Re, o Imperatore con indosso lo scarlato, e paludamento di finissimo drappo, o pure un Sacerdote, vestito da Messa con ricchissimi apparati a fiorami d'oro. Or se cada dell' olio su'l sajone del contadino, & insieme su i ricami del Re, o del Sacerdote; certo, che sarà più deforme la bruttura ne' secondi, che nel primo. Già bastevolmente mi sono spiegato. Il Secolare si è, diciam così, il contadino di Dio, il Sacerdote però si è il Re incoronato col diadema del suo carattere, conforme al testo del Principe degli Apostoli Pietro, 1. *Petr. 2. 9. Regale Sacerdotium*. Se ne' costumi di questo vi sia qualche macchia di vizj, o lordura di colpe, non è credibile, quanto s' offendano gli occhi della Divina Maestà, con cui egli hà tanta dimestichezza. Non vi hà dignità nel Mondo, più sublime del Sacerdozio: dunque non vi hà colpa più indecente, e pregiudiziale di quella, per cui s' infanga un Sacerdote. Così ce ne accerta S. Gregorio Papa *homil. 17. in Luc. Nullum puto fratres carissimi ab aliis majus Prajudicium, quam à Sacerdotibus tolerat Deus: quando eos quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla pravitatis cernit, quando ipsi peccamus, qui compescere pec-*

peccata debemus. Per questo nell' antica Legge tanto voleva Iddio, che s' offerisse per il peccato d' un Sacerdote, quanto per li peccati del Popolo, dando ad intendere, come avvertì S. Crisostomo in *Psal. 5.* che nella bilancia di Dio un sol peccato d' un personaggio tanto autorevole è equivalente, e pesa quanto tutti insieme li delitti d' un popolo intero. (*Pro universo populo, qui peccavit, tantum offerebatur sacrificium, quantum pro solo Sacerdote. Id autem significat, quod quæ major est auctoritas, eò est gravior eorum, qui peccant supplicium.*) E nella nuova Legge benchè sia Legge di grazia, e di pietà, pure il Sacerdote, il quale fosse caduto una sol volta in peccato; per decreto degli Apostoli, si depondeva dall' ufficio Sacerdotale, e se il reo confessava spontaneamente la sua colpa, li Sacri Canonì pensarono di usare pietà, e misericordia col prefigere al delinquente contrito dieci anni di straordinarie penitenze in rigorosi digiuni, e col rimuoverlo per lungo tempo dalla santa Comunione, cid che nè pure s' esige da un' eretico convertito dall' eresia, in cui cadde la prima volta. Vedi *dist. 1. cap. Presbyter*. Da tutto cid si vede quanto sia degno di pena un Sacerdote caduto in peccato, benchè ravveduto: Sed quis est hic, & laudabimus eum?

Si maravigliano alcuni, che ne' santi Evangelj tra una tanta conversione di popoli fatta dal Verbo umanato, non si legga nè pure una conversione di Sacerdote. A mio parere altra cagione di tal durezza di cuore non può rintracciarsi, se non che lo sdegno, quasi diffi, implacabile d'un Dio istizzito fortemente contro l'Ecclesiastico poco esemplare: onde gran misericordia di Dio farà, se muti stile. Non che io desperi l'emendazione d'un tale, ma voglio dire, sarà pur troppo difficile.

Testimonio ne sia quel Religioso Inglese di cui portato in visione a veder le pene del Purgatorio (ne scrive l'istoria Pietro Cluniacese riferito da Dionigi Cartusiano, e da questo il P. Engelgrave Dom. 19. post Pent.) tra l'altre cose, ritornato in se, così disse: (*Viddi io nel Purgatorio, che alcuni Sacerdoti erano truciati da tormenti immensi, e che pativano ardori intollerabili, per non avere in vita soddisfatto a pieno per le colpe commesse, benché confessate. E maravigliatomi fortemente del vedere, che tanto pochi di numero Sacerdoti in quelle fornaci eran purgati, trovai esser verissimo il detto del Crisostomo homil. 3. in Acta cap. 1. Non arbitror, inter Sacerdotes multos esse, qui salvi fiant, sed multo plures, qui pereant. Mi fu però*

però dato in risposta, che in tanto ve n'era nel Purgatorio così piccolo numero, perchè appena alcuni di quelli Sacerdoti, che s'imbrattano di peccati, hanno dopo vera contrizione: e però quasi tutti di tal fatta son condannati a pene eterne. Responsum est mihi, quod ideo ibi paucissimi erant, quia vix aliquis tantum veram habet contritionem: idcirco pene omnes hujusmodi aternaliter condemnantur.) Sin quì la terribile visione, in cui furono dimostrate a quel Religioso altre pene di quel luogo. Or che maraviglia se quel sant' uomo Padre Luigi Lanuza soleva dire, che il fondo dell'Inferno è infelciato, e lastricato di chierici e di Sacerdoti.

Ahi che bisogna rinovare li debili treni di Geremia sopra lo stato deplorabile degl' indegni: poichè trovandosi inalzati al grado de' Principi di Dio. *Psal. 112. 7. Ut collocet eum cum Principibus, cum Principibus populi sui:* uniti, e consecrati col santo olio, e coronati con lo splendore del Carattere Sacerdotale, pure si gittano ad esser la burla de' Demonj se l'Altare. Raccapricciò S. Teresa, quando due ne vidde orribilissimi, che ad un Sacerdote nel tempo del Sacrificio della Messa, gli assistevano a fianco, e con le corna gli circondavan la gola. Ah che in cedere un Sacerdote alle sug-

gestioni del nemico infernale , questa preda gli è gradita più , che mille altre. Ne fa fede di ciò S. Gregorio Papa ne' suoi Dialogi lib. 3. c. 6. dove racconta, che fu veduto il Principe de' Demonj lodare alcuni di que' maligni spiriti per aver indotti a peccati parecchi uomini di vita innocente : ma poi , perche uno spirito gli rese conto d' aver indotto la sera precedente un santo Vescovo di Fondi per nome Andrea a percuotere per ischerzo la spalla ad una monacella , che teneva in casa ; all' ora Lucifero mostrò di trionfar d' allegrezza , e giurò a quel Demonio di dargli sopra tutti gli altri gloriosa corona , tanto sol , che tirasse a perfezzione l' opera incominciata. Voler di Dio fu , che avendo Dio misericordia di tal' uomo chiamato da S. Gregorio: *Vir venerabilis, vir sanctior* , fu avvertito del gran pericolo per mezzo d' una visione avuta da un' altro, e si sottrasse dalla imminente rovina dell' anima sua , cacciando di palazzo quella monaca per altro virtuosissima ; & insieme ogni altra donna di servizio , e con lagrime pianse il commesso errore , facendone penitenza .

Ah che il Demonio è un pessimo Alchimista , che sa far mutare l' oro finissimo di santità in piombo villissimo di peccati assai pesanti . Voletene un

esem-

esempio assai più lagrimevole del primo ? lo racconta S. Macario Egizzio *bonzil. 27. resp. 6.* Era stato straziato da' carnefici, e sospeso nell' Eculeo un santo Martire, e così slogato nelle giunture fu gittato a marcire in un carcere . Se ne prese compassione una santa donna, e secondo la schiettezza di quei tempi, s'arrischiò a volerlo servire nel medesimo carcere : lo faceva con pietà veramente da santa, guardando quel sant' uomo, come viva reliquia . Or dove andò a parare questa pietà? il vivo Martire sotto specie di spirito contraffe familiarità con lei : a poco a poco l' affetto puro , e casto di gratitudine, si tramutò in amor naturale ancor' egli per allora casto, e come lo chiamano, Platonico: e finalmente l'amor Platonico, e naturale passò in Plutonico, & infernale, e quel santo : *qui tradidit corpus in martyrrium*, cadde miseramente , e cadde la santa : *Cum qua familiaritate contracta, existens adhuc in carcere, lapsus est in stuprum* . Oimè che tragedia deplorabile ! nè pure si può fidare in tali cimenti un Martire .

Sì gran compiacimento , che hà di tali prede quel dragone pestifero , si fonda nel disonore eccessivo , che ne viene contro di Dio , e nell' odio , che cova contro del Clero tanto sublimato da Dio. Quindi si può argomentare , quali pene

D 4

ten.

tenga preparate Lucifero la giù per l'indegni, contro de' quali sfogherà la sua rabbia a tutto potere.

Vidde S. Francesca Romana in un ratto l'Inferno, e le pene orribili di quell'eterna prigione, & inorridì osservando i tormenti, che si davano a Chierici, e Sacerdoti. Era loro scorticata da' Demonii la cherica, e mozzate le dita: poscia eran gittati di lancio in un luogo più tenebroso di tutti gli altri, pieno di mille sozzure, e bruttezze: indi li Demonii gli cacciavano con furia, e grandissima rabbia, cruciandoli conforme a' loro vizj particolari, e finalmente erano senza mai perire da voracissimi lupi sbranati, e divorati. *Vit. lib. 2. cap. 8.*

Guai, guai a coloro, che disonorano il lor carattere coll' immondezza de' costumi! Oh infelici non riflettono, che per essi alle volte Dio Nostro Signore è stato astretto a rigettar da se anche gli Altari, e le Chiese: *Thr. 2. 7. Repulit Dominus altare suum, maledixit sanctificationi suae.* Si è osservato ne' terremoti della Sicilia, e d'altrove, che il maggior' eccidio sia stato delle Chiese, stritolate senza riparo. E ciò non basta allo sdegno divino, notò il Catechismo del Santo Pio V. *de Sacram. Ord.* che l'esser divenuto contentibile lo stato Ecclesiastico sia in pena del viver, che si fa

poco

poco degno d' un tanto Grado. Questo medesimo lo significò Dio adirato a' Sacerdoti per bocca di Malachia Profeta: *c. 2. Vos autem recessistis de via, & scandalizastis plurimos in lege: propter quod & ego dedi vos contemptibiles, & humiles omnibus populis.*

Che Dio con loro si mostri in furia, essi ne sono in colpa. Ascendono alcuni sul sacro Altare ad offerire l'Offertoria propiziatoria per placare Dio col popolo, e lo stizzano contro di se, celebrando indegnamente: mangiano il Corpo immacolato dell' Agnello divino, e tra tanto essi son lacerati da' denti dell' infernale: bevono il Calice sacrosanto, & insieme bevono il calice dell' ira di Dio.

Ma ditemi voi la tassa della pena preparata a costoro nell' altro mondo: non lo sapete? ve la dirà S. Agostino *de Sacrif. Miss. Mallem sustinere penam Caipha, Herodis, & Pilati, quam penam Sacerdotis indignè celebrantis.* Sentenza più spaventevole d' un tuono, e che ci fa agghiacciare il sangue tra le vene: sentenza, la di cui verità vedrassi autenticata più sotto dalle Rivelazioni avute sopra ciò da S. Brigida.

Ma sia lecito bensì di premettere una visione avuta nel Monistero di Palma in Sicilia dalla celebre Suor Maria

D 5

Cro.

Crocifissa nella mattina della Santissima Trinità del 1672. stampata in Roma nel medesimo anno senza specificarne i propri nomi del Monistero, e della Serva di Dio allor vivente. Durò quel ratto tre grosse ore, & in quel tempo fu osservata la persona tutta afflitta angustata, e come agonizante, tenendo il fazzoletto inzuppato di lagrime: ve n'erano molte di sangue, e nelle guancie si scorgevano, come due rivoletti di sangue già congelati. Riscossa dal ratto la Serva di Dio, scosse per ordine del Confessore la seguente relazione, la quale più volte le fu proibita per rabbia dal Demonio, e però ella incominciò a riscriverla con sopraporvi la difesa de' Santi e di tutti i Nomi di Giesù, e Maria intermezzati dalla Santa Croce, e con li versetti: *Hoffenz repellas, &c.*



Visione della Venerabile Suor
Maria Crocifissa.

J E S U S ✱ M A R I A

*Hoffenz repellas longius,
Pacemque dones protinus:
Ductore sic te praevis,
Vitemus omne noxium.*

MIlle mondi, mille mondi non bastano per spiegare a bastanza la lagrimosa vista a me nella passata mattina mostrata, e siccome infinite lingue vi vogliono per dimostrarla, altrettanti occhi vi mancano per compitamente lagrimarla. Misera sciagural caso deplorabile! Anima afflitta da sì sfortunata fortuna! ohimè quanto più vi penso, più in lagrimarla manco; non sò che dirne: vorrei conoscendola sì orribile, per vergogna occultarla, perchè la sua lordezza un' infernal nascondiglio ricerca: se non fossi per incorrere nella mancanza d'obbedire, sarei per nasconderla non solo nella profondità del silenzio, ma di più in una total dimenticanza. Certo che per tre volte la carta ho tralasciata per la mia insufficienza nel dirla: mio Dio, mio Dio! per non sommergermi nel mare di tanta amarezza a voi la mia lingua